



www.tricolore-italia.com

**TRICOLORE**

*Quindicinale d'informazione*

# 23 SETTEMBRE: UNA DATA EROICA

*Le coincidenze temporali della storia  
e l'eroismo della lealtà e del sacrificio*



**IL CMI PER IL RISPETTO DELLA STORIA**

*In difesa del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio*

**I MANOSCRITTI DEL MAR MORTO CONSULTABILI IN INTERNET?**

**GLI ITALIANI A SALONICCO CHE NON RINUNCIARONO AD ESSERE UOMINI**

**JUGOSLAVO, BOSNIACO, MUSULMANO**

**IL CMI HA COMMEMORATO I CADUTI DI PORTA PIA**

**PER LA VERITÀ STORICA SULL'OPERA DI S.S. PIO XII**

**“RIAPPROPRIATEVI, CARI GIOVANI, DEL VALORE DELLA FAMIGLIA”**

*Il Papa ai giovani pronunciato a Cagliari domenica 7 settembre*

**CONTINUA LA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI IN INDIA**

**PANTHEON: DA HUGO A DUMAS PADRE, STORICO DI CASA SAVOIA**

**IL PIÙ EFFICIENTE ESERCITO AL MONDO: LA GUARDIA SVIZZERA**

**IL RITORNO IN AUSTRIA DEI PRINCIPI DELLA CASA D'ASBURGO**

**L'ALLEANZA ATLANTICA (IV)**

**ISTITUZIONE CAVALIERI DI SANTO STEFANO - PISA**

**ATTIVITÀ DEL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**



**NUMERO 204**

**1 Ottobre  
2008**

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

*Alberto Casirati*

La storia propone coincidenze, spesso solo apparenti, estremamente significative, suggerimento palese di un'interpretazione stringente dei fatti.

Oggi vi proponiamo tre eventi storici che usualmente vengono ricordati separatamente, ma che, in realtà, sono intimamente legati fra loro, per diverse ragioni.

### **Roma città aperta**

Il consorte della Principessa Jolanda di Savoia, il Conte Giorgio Carlo Calvi di Bergolo, futuro comandante del Reggimento Nizza Cavalleria (1936-38) fu testimone di nozze della Principessa Mafalda di Savoia il 23 settembre 1925 a Racconigi. Ma i suoi legami con la cognata furono numerosi, soprattutto il 23 settembre di 18 anni dopo.

Dall'11 al 23 settembre, in qualità di Comandante della "Città Aperta di Roma", il Generale Calvi di Bergolo ed il suo aiutante, Colonnello Cordero Lanza di Montezemolo, responsabile degli affari civili, opposero una resistenza determinata ed efficace alle pretese dell'invasore tedesco. Calvi, che Re Vittorio Emanuele III volle a Roma quale delegato dell'autorità italiana legittima, cercò di salvare quanto poté dell'autorità e dell'indipendenza italiane. La sua azione fu così efficace che persino un nemico, il Gen. Albert Kesslerling, comandante in capo delle forze tedesche in Italia, affermò che la Monarchia aveva salvato l'unità d'Italia lasciando Roma ed aveva preservato Roma dal saccheggio lasciandovi un membro di Casa Savoia, il Conte Calvi di Bergolo (cfr. "Roma nazista - 1937 / 1943", di Eugen Dollmann).

Il 23 settembre, il generale tedesco Stahel, comandante della piazza di Roma, annunciò al generale Calvi una sua visita

per le 11,30. Giunse al Ministero della Guerra con due compagnie di paracadutisti, che chiusero da una parte e dall'altra via XX Settembre e le vie laterali, e, seguito da soldati col moschetto mitragliatore imbracciato, disse a Calvi, che era con il Colonnello di Montezemolo, che alle tredici la radio aveva annunciato la formazione del nuovo governo fascista repubblicano. "Lei adesso ci dica se aderisce al nuovo governo e resta a collaborare con noi", disse Stahel con un sorriso che nascondeva una chiara minaccia.

Calvi rispose lapidariamente: "Non posso e non voglio".

Venne arrestato nel suo ufficio insieme al Generale Tabellini ed al Generale Maraffa, mentre poco prima il Colonnello di Montezemolo era riuscito a fuggire.

Diverrà l'organizzatore della resistenza a Roma e sarà martirizzato alle Fosse Ardeatine.

Terminava così la breve vita del governo legittimo della "Città Aperta di Roma".

Il generale Calvi di Bergolo fu recluso a Monaco di Baviera. Con la liberazione rientrò in Italia e, il 9 maggio 1946, seguì nell'esilio di Alessandria d'Egitto i Conti di Pollenzo, titolo scelto da Re Vittorio Emanuele III al momento dell'abdicazione. Il Conte Calvi s'imbarcò subito sul "Duca degli Abruzzi", senza neanche il passaporto e portando con sé solo una piccola valigia. Lo raggiunsero ad Alessandria la consorte ed i figli.

### **La Principessa Martire**

Dopo i funerali a Sofia del cognato Boris III, Re dei Bulgari, consorte di sua sorella Giovanna, la Principessa Reale Mafalda di Savoia decise di rientrare a Roma per congiungersi con i figli e con la famiglia, incurante dei rischi. Con mezzi di fortuna ed affrontando un lungo e pericoloso viaggio, il 22 settembre 1943 riuscì a raggiungere Roma e fece appena in tempo a rivedere i figli, custoditi in Vaticano da Mons. Giovanni Battista Montini, il futuro Papa Paolo VI.

Il 23 mattina, all'improvviso, mentre veniva arrestato suo cognato, il Conte Giorgio Carlo Calvi di Bergolo, la Prin-



Il Conte Giorgio Calvi di Bergolo

cipessa venne chiamata al comando tedesco con la scusa di un contatto telefonico con il marito. Era un tranello perché da settimane il consorte era stato arrestato su ordine di Hitler e trasferito nel campo di concentramento di Flossenbürg.

Mafalda venne subito arrestata e trasferita in aereo a Monaco di Baviera, poi a Berlino ed infine deportata nel lager di Buchenwald, dove venne rinchiusa sotto falso nome (Frau von Weber).

Nel bombardamento aereo subito dal lager il 24 agosto 1944, la Principessa riportò gravi ustioni e contusioni su tutto il corpo e fu ricoverata in infermeria, ma rimase senza cure e le sue condizioni peggiorarono.

Dopo quattro giorni di sofferenze, a causa in particolare delle piaghe, insorse la cancrena e le fu amputato un braccio. L'operazione fu di una durata lunghissima e sconcertante.

La mattina dopo fu trovata praticamente dissanguata.

Non aveva mai ripreso conoscenza.

Morì il 28 agosto 1944.

Dal 1951 riposa nel piccolo cimitero della casa d'Assia nel castello di Kronberg in Taunus a Francoforte-Höchst, frazione di Francoforte sul Meno.

### **Sacrificio eroico**

Il 23 settembre fu una data tragica anche per il ventitrenne napoletano Salvo D'Acquisto, vice brigadiere dei Carabinieri Reali, di stanza alla stazione di Torrim-



La Principessa Mafalda di Savoia con i figli Maurizio Enrico ed Ottone d'Assia



Le LL.AA.RR. Umberto e Mafalda di Savoia in un momento di relax

pietra, un piccolo centro rurale a poche decine di chilometri da Roma.

Un reparto di truppe SS si era accasermato presso vecchie postazioni nelle vicinanze della località Torre di Palidoro, che rientrava nella giurisdizione territoriale della stazione di Torrimpietra. Qui il 22 settembre alcuni soldati tedeschi che ispezionavano casse di munizioni abbandonate furono investiti dall'esplosione di una bomba a mano, probabilmente per imperizia nel maneggio degli ordigni.

Uno dei soldati morì ed altri rimasero feriti. Il comandante del reparto tedesco attribuì la responsabilità dell'accaduto ad fantomatici attentatori locali e richiese la collaborazione della Stazione dei Carabinieri Reali, temporaneamente comandata da D'Acquisto per l'assenza del maresciallo comandante.

La mattina seguente i tedeschi misero in atto la rappresaglia, ai sensi di un'ordi-

interrogatorio, mera formalità nel corso del quale tutti gli ostaggi si dichiararono ovviamente innocenti. Nuovamente richiesto d'indicare i nomi dei responsabili, D'Acquisto ribadì che non ve ne potevano essere, perché l'esplosione era stata accidentale. Gli ostaggi e gli altri abitanti della zona erano dunque tutti quanti innocenti. Il sottufficiale fu insultato e malmenato dai tedeschi, che gli strapparono anche lembi dell'uniforme.

Subito dopo, gli ostaggi furono costretti a scavare una grande fossa comune per la ormai prossima fucilazione.

Quando furono concluse le operazioni di scavo e i tedeschi

furono pronti a mettere in atto la loro terribile minaccia, Salvo D'Acquisto si autoaccusò allora del presunto attentato, dichiarando che la responsabilità dell'accaduto era solo sua e che gli ostaggi erano innocenti, chiedendone l'immediata liberazione.

I 22 prigionieri immediatamente si diedero alla fuga, lasciando il sottufficiale, già dentro la fossa, dinanzi al plotone d'esecuzione. Salvo D'Acquisto fu fucilato.

Le sue spoglie sono conservate nella prima cappella sulla sinistra, adiacente all'ingresso, della Basilica di Santa Chiara in Napoli.

Il Luogotenente del Re, S.A.R. il Principe Umberto di Savoia, gli concesse la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, con la seguente motivazione:

*"Esempio luminoso d'altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste insieme a 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, pure essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile*

*di un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così - da solo - impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma".*

Nel 1983 fu aperta la causa di beatificazione del sottufficiale.

Insieme a quello del Carabiniere Reale Giovanni Battista Scapaccino, prima MOVV dell'Arma nel 1834, il sacrificio di Salvo D'Acquisto è forse il più rappresentativo dell'intero e preclaro medagliere dell'Arma dei Carabinieri, per il gesto eroico dettato dalla desiderio lucido e consapevole di proteggere la vita della popolazione civile a qualunque prezzo.

Il 23 settembre dovrebbe essere ricordato come una delle date più significative della storia recente d'Italia, data simbolo dell'eroicità di scelte difficili e dolorose, ma vissute con dignità e per amor di Patria, esempio anche per noi oggi.



Salvo D'Acquisto, MOVV



Traslazione della salma della MOVV Salvo D'Acquisto

Alberto Casirati

## IL MESSO DI DIO - PIO XII E I MASS MEDIA

Umberto Tarsitano, ha scritto un saggio su Papa Pio XII e il rapporto con i mass media. Il volume, con postfazione di Annalisa Venditti, analizza alcuni aspetti del pontificato di Papa Pacelli, per molti poco conosciuti. L'autore, ha messo in luce decine di documenti pontifici dove Pio XII con interesse si occupa del ruolo dei media sia all'interno della Chiesa cattolica sia nella società del tempo. Egli è stato protagonista di un periodo particolare della storia, ma ha potuto seguire da vicino lo sviluppo del nuovo modo di comunicare. Gli anni del Pontificato di Pio XII coincidono con alcuni avvenimenti storici quale ad esempio il ruolo della radio, del cinema e la nascita della televisione.

Il libro è suddiviso nei seguenti capitoli: La Stampa, voce più potente; Per un mondo migliore; L'opinione pubblica sia guidata dalla ragione; La Radio; Il cinema; La televisione; La professione giornalistica; Dalla censura alla recensione; L'Enciclica Miranda Prorsus.

In appendice vengono catalogati i discorsi e documenti di Papa Pio XII sulle Comunicazioni Sociali.

L'autore ha dichiarato: "I mass media

hanno avuto, dopo la morte di Papa Pacelli, un ruolo di cassa di risonanza di taluni aspetti sensazionali che gli storici di diversa estrazione non hanno condiviso. Gli storici che parlavano a difesa di Pio XII spesso non hanno avuto molto spazio da parte dei media. Il film "Il Vicario" del 1964, di Hochhut ha diffuso l'equivoco di Pio XII quale persona cordata e antisemita, e ha contribuito non poco a sviare la verità. I comunicatori che avranno modo di conoscere gli aspetti legati al mondo dei media, riscopriranno la grandezza di questo Papa".

L'eredità di Pio XII è in parte ancora da scoprire.

Per ciò che concerne i media, buon erede di Pio XII è stato sicuramente Giovanni Paolo II. Sarebbe utile approfondire, in particolare, lo stretto rapporto nell'ambito della comunicazione tra Eugenio Pacelli e Karol Wojtyła.



### IRMA E FAROUK

Irma Capece Minutolo, una napoletana di sedici anni. Faruk, Re dell'Egitto in esilio. Sono loro i protagonisti del romanzo *Irma e Farouk* (Fazi editore) di Roberto Varese che scrive: "Per cambiare improvvisamente la vita di una persona non sempre occorrono sciagure imprevedibili come un vaso che ti cade sulla testa o fortune clamorose

come una vincita al Superenalotto, o repentine conversioni religiose che ti stravolgono il cervello a tal punto da farti abbandonare casa e famiglia per fuggire in Tibet".

Un'estate trascorsa a Capri cambia il destino di Irma che incontra Farouk, vittima del colpo di Stato di Nasser nel 1952 che scelse l'Italia come terra d'esilio. Per pochi anni la coppia ha vissuto tra i lussi di villa Dusmet, a Roma, e lo yacht *La favorita* frequentando Onassis, Frank Sinistra, Anna Magnani, Sir Wiston Churchill, Yves Montand e Pablo Picasso.

Una favola con un Re d'Egitto, pochi anni dopo la partenza per un'altro esilio del Principe azzurro d'Italia diventato anche lui Re, Umberto II.



### LETTERE IN REDAZIONE

Desidero complimentarmi con i gestori della rivista di cui ho letto con piacere alcuni numeri: apprezzo in particolare la ricerca storica su figure insigni poco conosciute almeno per me, le notizie di solidarietà sociale in prospettiva mondiale, le numerose informazioni anche riguardanti la Santa Sede.

Mi farebbe piacere ricevere la pubblicazione appena disponibile e vi prego inserirmi nella mailing list degli amici.

Alcuni servizi mi hanno permesso ricordare riferimenti di discorsi dei miei genitori molti anni fa: mio nonno era Consigliere di Cassazione negli anni 15/23 del secolo scorso e la mamma ricordava bene la Regina Elena, ne abbiamo delle foto con lei.... Mi scuso di questo piccolo sfogo e vi assicuro il ricordo nella preghiera.

Con distinti ossequi.

*Una figlia della Carità di s.Vincenzo*

### ALZHEIMER

La Regione Veneto sarà relatrice ufficiale della Conferenza Internazionale sull'Alzheimer che si terrà a Parigi il 30 e 31 ottobre, promossa dal Governo francese in qualità di presidente di turno dell'Unione Europea e alla quale interverrà anche il presidente Sarkozy. La scelta è del Board Elisan, la Rete europea Elisan che rappresenta 1.011 città tra città e regioni e 28 milioni d'abitanti europei.

Il Veneto è nella rete Elisan dal maggio 2007 e dal 1999 partecipa ad altre reti europee: ospita a Venezia l'Ufficio regionale per l'Europa dell'OMS sui *Determinanti socioeconomici della salute*, e fa parte di European Social Network e dell'European Network of Social Authorities, network pubblici europei che puntano a rafforzare il ruolo delle politiche sociali nel continente in un continuo scambio di esperienze istituzionali.

Oggetto della Conferenza di Parigi, sarà precisamente il "modo di far fronte ai cambiamenti nella società: l'invecchiamento della popolazione, la sfida demografica e l'approccio per affrontare la malattia dell'Alzheimer".

## IL CMI PER IL RISPETTO DELLA STORIA

Lettera al Direttore di "Altromolise"

Egregio Direttore,

ieri *Altromolise* ha pubblicato un interessante articolo di Fernando Cefalogli, Presidente dell'associazione culturale "Stefano Jadopi" di Isernia, che merita una precisazione, relativa ai Cavalieri del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

L'autore sembra dimenticare che le Monarchie hanno sempre tutelato, nel divenire del progresso umano, i valori tradizionali, un merito che certamente non può

essere sconosciuto.

Non va poi dimenticato che l'unità d'Italia fu opera d'una monarchia: statutaria, non assoluta, ma pur sempre monarchia.

A proposito degli Ordini cavallereschi dinastici, è essenziale ricordare che possono perpetuarsi soltanto perchè sono una delle più belle emanazioni delle Dinastie che li legittimano. Dinastie che non sono

certamente contrarie ai valori propugnati dal Cefalogli, come dimostrano, ormai da tempo, attraverso l'assoluto rispetto dei valori democratici.

Questi Ordini costituiscono un bellissimo legame ideale fra il passato ed il presente e favoriscono concretamente la costruzione d'un futuro che coinvolga tutte le risorse italiane, tra le quali spicca meritatamente chi ha avuto un indubbio ruolo storico e continua ad operare, con discrezione ma fattivamente, per alleviare le sofferenze dei meno fortunati. E' proprio questo il caso del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio e del suo Principe e Gran Maestro, S.A.R. il Principe Reale Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro.

La storia, patrimonio comune della nazione, può e deve unire e non dividere.

Le autorità religiose, civili e militari che partecipano alle iniziative apolitiche dell'Ordine di-



mostrano di condividere quest'analisi costruttiva, dando alle cerimonie un carattere niente affatto nostalgico, bensì un'impronta legata alla Tradizione, sempre viva ed operante per preparare un futuro migliore.

Alla luce della loro esperienza secolare, propugnando valori eterni e assolutamente umani come il rispetto della dignità dell'individuo, la libertà, la pace ed il progresso, e grazie alla pratica della sempre più necessaria solidarietà, sia in Italia sia all'estero.

I Principi che hanno saputo continuare a servire la loro terra, specialmente se in questo modo, sono degni del massimo riguardo, perchè, lungi da vani atteggiamenti egoistici, operano silenziosamente, con metodi e mezzi moderni, a favore di chi, meno fortunato, è affidato dalla storia anche alle loro cure.

**Cav. Eugenio Armando Dondero**  
Portavoce

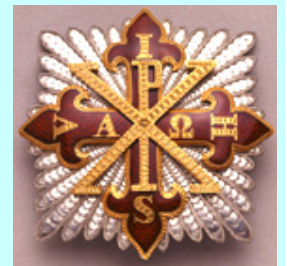
Coordinamento Monarchico Italiano

## SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO



Il Comm. Marco Cecilia, Membro del Consiglio Giuridico Magistrale del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, accompagnato dal Vice Delegato per la Sicilia, Nobile Comm. di Grazia Antonio di Janni, è stato ricevuto in Vaticano da Mons. Vittorio Formenti, Incaricato dell'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa.

Al termine dell'incontro, nel corso del quale sono state illustrate al Prelato le attività di solidarietà svolte dall'Ordine in campo internazionale, il Comm. Marco Cecilia ha proceduto alla consegna del Diploma d'investitura nell'Ordine a Mons. Formenti, recentemente nominato Cavaliere di Grazia Ecclesiastico.



## I MANOSCRITTI DEL MAR MORTO CONSULTABILI IN INTERNET?

I Rotoli del Mar Morto presto consultabili su Internet?

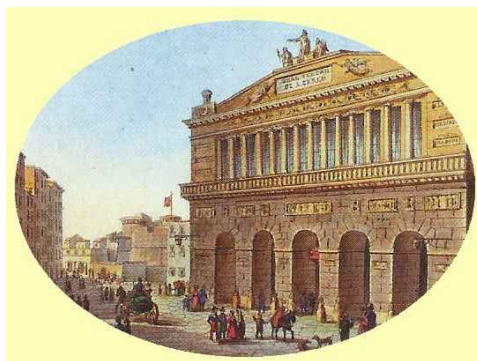
Fra pochi anni una banca dati dovrebbe permettere di accedere in internet ai Rotoli del Mar Morto, fotografati ad altissima risoluzione, e alla documentazione relativa, secondo il progetto dell'Autorità per le Antichità di Israele che ha, tra i suoi obiettivi, anche la conservazione e il monitoraggio delle condizioni dei preziosi rotoli che sono un patrimonio dell'Umanità. I Rotoli, scritti alla fine del III secolo a.C. fino al I secolo d.C., furono scoperti nel 1947 da un beduino in una grotta del Mar Morto. Comprendono il più antico testo scritto esistente del Vecchio Testamento (ad eccezione del Libro di Ester), oltre a salmi, inni e testi apocriphi. I Manoscritti, che hanno enorme importanza storica, religiosa e culturale, aiutano a far luce su un periodo di grandi sconvolgimenti nella storia del popolo ebraico alla fine del Secondo Tempio e sulla storia del primo Cristianesimo.

A parte pochi lunghi Rotoli, tutti gli altri consistono in circa 12 mila frammenti



conservati nel Museo di Israele ed in parte esposti. Esistono evidenti somiglianze tra i dettagli citati da antichi scrittori come Giuseppe Flavio, Plinio il Vecchio, Filone Alessandrino, riguardo gli Esseni, ed i manoscritti del Mar Morto.

### NAPOLI: IL SAN CARLO IN MOSTRA



La storia del Teatro San Carlo di Napoli riannoda i fili dei suoi 271 anni in una mostra, aperta gratuitamente ai cittadini che, nella prossima primavera, si trasformerà in un museo permanente del Teatro.

Fino al 2 novembre, l'esposizione è dedicata al teatro edificato nel 1737 dal giovane Re Carlo III di Borbone, solo tre anni dopo il suo arrivo nella Napoli spagnola sottratta al dominio asburgico.

Sotto l'alto patronato del capo dello Stato, l'evento inaugurato il 2 luglio dal Ministro per i Beni e le attività culturali segna l'inizio di un nuovo rapporto fra il Massimo partenopeo e la città riproponendo in sezioni tematiche i percorsi intrecciati di musicisti e direttori d'orchestra tali Stravinskij, Muti, Pollini, Abbado; i ritmi danzanti di Roland Petit e Maurice Bejart, Carla Fracci e Rudolf Nureyev; le scenografie opere di Pablo Picasso e Mimmo Paladino; ricostruendo le presenze dei grandi

compositori e degli artisti di opera lirica, Enrico Caruso, Maria Callas, Renata Tebaldi, José Carreras e Luciano Pavarotti.

### SAN MARINO NEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ

*Dichiarazione di valore universale eccezionale dell'UNESCO per l'iscrizione del Centro Storico di San Marino e del Monte Titano nella Lista del Patrimonio Mondiale:*

“San Marino è una delle più antiche Repubbliche del mondo e rappresenta una tappa importante di sviluppo del modello democratico in Europa e nel mondo intero. Le espressioni tangibili della continuità della sua lunga esistenza come Capitale della Repubblica, il suo contesto geo politico immutato e le sue funzioni giuridiche e istituzionali sono impresse nella sua posizione strategica sulla sommità del Monte Titano, nel suo impianto urbanistico storico, nei suoi spazi e nei numerosi monumenti pubblici.

Il Centro Storico di San Marino e il Monte Titano costituiscono una testimonianza eccezionale dello stabilimento di una democrazia rappresentativa, fondata sull'autonomia civica e l'autogoverno, avendo esercitato con una continuità unica e senza interruzioni il ruolo di Capitale di una Repubblica indipendente. Oggi l'idea della 'medioevalizzazione' del Centro Storico può essere considerata come un'espressione dell'identità nazionale, cercata attraverso un'immagine idealizzata. La protezione del bene è appropriata ma sarà opportuno introdurre numerosi strumenti giuridici per la tutela di questo patrimonio e del suo paesaggio.”



## INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

- all'associazione Kev Sara Gre (Kesag) per la missione in Camerun n. 24 colli, 4 carrozzelle per invalidi (€ 4.572,00)
- a Gonars (UD) alla Scuola materna "S. Giovanni Bosco", viveri e dolci (€ 500)
- a Medea (GO) all'Istituto S. Maria della Pace, viveri e dolci (€ 576,00)
- a Trieste, al Convento dei Frati Cappuccini di Montuzza, viveri e dolci (€ 96,00)
- a Genova al Centro di ascolto medio alta Val Bisagno, vestiario e materiale per bambini, materiale didattico (€ 981,00)
- al Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano, detto "Voloire", per la missione internazionale di pace in Libano n. 98 colli (€ 31.365,50)
- ad Udine, alla parrocchia S. Pio X, viveri e dolci (€ 470,00)
- a Bicinicco (UD) ad una famiglia bisognosa, viveri, dolci ed aiuti umanitari (€ 653,50)
- all'associazione Kev Sara Gre (Kesag) per la missione in Camerun n. 7 colli (€ 12.217,25).

## BAMBINI SFRUTTATI

Oltre 2 milioni di bambini nel mondo, di cui un quarto in Asia, sono vittime di sfruttamento sessuale, e, secondo fonti autorevoli, possono essere "comprati" ad un prezzo medio di 20 dollari, capofila la Cina (600.000 minori), l'India, il Messico etc. L'età media del turista sessuale che si organizza via internet il viaggio è di 20/30 anni (anni fa era di 30/40 anni). Gli 80.000 italiani (e gli europei) coinvolti vanno soprattutto in Asia, America Latina, Africa, Europa dell'Est. In Italia esistono buone leggi in materia, ma trovano difficoltà pratiche nell'applicazione.

## VOTIAMO LE BRUTTURE D'ITALIA !

**FAI I LUOGHI DEL CUORE**  
FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO 4° Censimento Nazionale del FAI

Segnala ciò che rovina i luoghi che più ami.



### Al via la quarta edizione del censimento "I Luoghi del Cuore" del FAI

Guarire ogni atto di incuria che ferisce il nostro patrimonio artistico, architettonico e naturale. Questo l'obiettivo di "I Luoghi del Cuore 2008", la quarta edizione del censimento nazionale promosso dal FAI che quest'anno si focalizza sulle "brutture" da cancellare, modificare o magari solo spostare in un luogo più adatto: dai ripetitori che impediscono la vista di un paesaggio alle piazze storiche trasformate in parcheggi, dalle insegne pubblicitarie invasive agli scheletri di cemento che "sporcano" la Bellezza dei tesori del nostro Paese.

Un paesaggio deturpato, un luogo dall'identità violata, un equilibrio compromesso che si vorrebbe riportare all'integrità originaria. Il quarto censimento nazionale del FAI "I Luoghi del Cuore", promosso come sempre dal Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI), chiede quest'anno a tutti gli amanti del nostro patrimonio artistico, architettonico e naturale di segnalare ogni atto di incuria al territorio che più ha fatto male al loro cuore e che desidererebbero vedere "guarito".

Si tratta di un tema oggi sempre più attuale, la cui rilevanza ha iniziato a manifestarsi già a partire dagli anni Settanta, grazie alla sensibilità di acuti osservatori, come testimonia il documentario *La forma della Città* del 1974, girato nella campagna deturpata intorno a Orte, da Pier Paolo Pasolini. Più recente invece il libro *Un Paese Sfigurato* mostra esempi di incuria, piccoli e grandi, visibili a tutti quotidianamente: dai lampioni invasivi ai guard rail metallici che nascondono un campanile romanico...

In molti di questi casi la soluzione è a portata di mano, anche se l'ideale sarebbe risolvere il problema alla radice, ovvero attraverso una progettazione consapevole che impedisca la realizzazione di tutti quegli interventi che sfigurano il paesaggio urbano e naturale del nostro Paese. Non chiediamo certo di non posare più antenne o di non garantire la sicurezza stradale o l'illuminazione, ma di farlo senza dimenticarsi del luogo su cui si interviene e che porterà il segno tangibile delle scelte umane.

L'obiettivo di *I Luoghi del Cuore* è dunque innanzitutto la sensibilizzazione di ognuno di noi, perché non rinunciamo a opporci a quei segni piccoli e grandi che feriscono i luoghi che ci circondano; e delle istituzioni, affinché agiscano sempre nel rispetto dei contesti del nostro amato "Belpaese".

Un censimento, quindi, per non dimenticare che ciò che offende gli occhi fa anche male al cuore. E' possibile votare fino al 30 ottobre sul sito [www.iluoghidelcuore.it](http://www.iluoghidelcuore.it), nei Beni del FAI e su MSN.it all'indirizzo <http://iluoghidelcuore.it.msn.com>

## BONUS SOCIALE SULLE SPESE PER L'ELETTRICITÀ

Sono state diramate dall'Autorità per l'energia e il gas le modalità operative per usufruire del bonus sociale sull'elettricità. Il nuovo regime garantirà ai clienti domestici in condizioni di disagio economico un risparmio del 20% circa sulle bollette dell'energia elettrica. Il valore del bonus sarà differenziato in base alla numerosità del nucleo familiare: 60 euro/anno per un nucleo familiare di 1-2 persone; 78 euro/anno per un nucleo di 3-4 persone; 135 euro/anno per un nucleo di più di 4 persone. A regime, potranno beneficiare della compensazione sociale circa 5 milioni di clienti disagiati, ai quali saranno assegnati complessivamente circa 384 milioni di euro l'anno. Il sistema prevede che il godimento del bonus, per le richieste effettuate entro il 28 febbraio 2009, possa essere retroattivo per tutto il 2008, e comporterà alcune novità di rilievo: in particolare, verrà di fatto assicurato un ulteriore riallineamento della tariffa ai reali costi sottostanti, riassorbendo parzialmente i meccanismi di sovvenzione incrociata, presenti nell'attuale sistema tariffario. Il riallineamento comporterà una diminuzione di spesa di qualche punto percentuale per i consumi medio-alti (2700-4800 kWh/anno) nelle abitazioni di residenza (situazione che interessa tipicamente le famiglie numerose), ed un aumento di spesa per i consumi molto alti (sopra i 5000 kWh/anno) e per quelli bassi.

## GLI ITALIANI A SALONICCO CHE NON RINUNCIARONO AD ESSERE UOMINI

*Nel 1943 pochi coraggiosi salvarono duecentottanta ebrei dalla deportazione che uccise la maggiore comunità israelitica della Grecia. Ma la comunità del ghetto venne spazzata via*

Uno dei bastioni ebraici nel Mare Egeo è crollato: il bastione di Salonicco (...) In nessun luogo meglio che a Salonicco è possibile assistere alla rovina causata dalla ebraicizzazione". Questo scriveva una nota rivista fascista parlando della città, greca ed ebraica assieme e appena conquistata, che ben si prestava a essere bersaglio privilegiato della propaganda di guerra la quale additava come nemici dell'Italia sia i greci sia gli ebrei. Proprio per il suo essere sintesi di tale odio, Salonicco era stata scelta quale obiettivo primario della campagna militare, ancor più di Atene. Tuttavia oltre a questi e altri attacchi, nell'impianto della propaganda si poteva comunque scorgere una certa ambiguità. Sulla stessa stampa, infatti, si potevano leggere contemporaneamente notizie su navi di profughi ebrei accolte nelle isole italiane del Dodecanneso unitamente a parole di pietà per quelle silurate dagli alleati sulla rotta verso la Palestina. "Non solo odio, dunque, ma tattiche di persuasione adattabili di volta in volta, inconsapevolmente anticipatrici di scelte ben più coraggiose e vincenti.

In queste parole di Alessandra Coppola, uno dei curatori insieme con Jannis Chrisafis e Antonio Ferrari, è racchiuso il senso del volume *Ebrei di Salonicco - 1943*. I documenti dell'umanità italiana pubblicato fuori commercio dall'Ambasciata d'Italia in Atene e che è stato ora presentato a Venezia presso l'Ateneo Veneto. Grazie alla documentazione sepolta per decenni negli archivi di Roma e ricostruita da Daniel Carpi - storico israeliano di origine italiana autore della monografia "Italian diplomatic documents on the history of the holocaust in Greece (1941-1943)" per un'opera collettiva pubblicata dall'Università di Tel Aviv nel 1999 sugli ebrei in Turchia e nei Balcani dal 1808 al 1945 - il volume fa luce su fatti ancora poco noti, narrando lo straordinario coraggio dimostrato da alcuni italiani in Grecia che permise di salvare dalla deportazione diversi ebrei di Salonicco. Prima del 1943 in città ne vivevano cinquantacinquemila (erano settantasettemila nell'intera Grecia); sopravvissero in pochissimi, meno di duemila, e fra questi anche i duecentottantuno di origine italiana salvati dalla tenacia e dall'umanità del console Guelfo Zamboni - la cui opera gli

valse il massimo riconoscimento israeliano, il titolo di "giusto tra le nazioni" - e del suo successore Giuseppe Castruccio. Salonicco, l'antica Tessalonica, città cosmopolita e accogliente, per secoli è stata un esempio di pacifica convivenza tra cristiani, musulmani ed ebrei, la cui prima presenza è testimoniata dall'apostolo Paolo. Camminando per le strade s'incrociavano minareti, sinagoghe e monasteri, capitelli romani e chiese bizantine. Tra le botteghe e i fondachi facevano affari mercanti egiziani e schiavi ucraini, rabbini fuggiti dalla Spagna e pasha turchi, pellegrini ortodossi diretti al vicino monte Athos, briganti albanesi e dervisci sufi (per un approfondimento si legga Mark Mazower, *Salonicco città di fantasmi*, 2007, Garzanti). Ma soprattutto gli ebrei consideravano Salonicco una città speciale. "Madre di Israele" la chiamavano quelli che vi abitavano e quanti vivevano altrove con il sogno di giungere un giorno in quella che, come scrive Chrisafis, era diventata "la nuova e ospitale patria per migliaia di ebrei perseguitati, costretti a un destino di apolidi". In questa "seconda Gerusalemme" non gestirono mai il potere, ma vissero sempre sotto un altro padrone: i romani, i bizantini, i crociati, gli ottomani, che comandarono fino al 1912, e poi i greci. "Finirono per chiudere il ciclo dei loro dominatori del momento provando, sulla loro pelle, l'orrore della più crudele violenza nazista", annota Chrisafis.

Ma per gli ebrei di Salonicco il tempo aveva cominciato a scorrere a rovescio già all'inizio del xx secolo - una vivida ricostruzione del periodo è contenuta nel romanzo a sfondo autobiografico di Saul Israel *Con le radici in cielo*, edita da Marietti. Il primo duro colpo arrivò nel 1917 con il grande incendio che distrusse la città infierendo su cinquantatremila ebrei. Poi, agli inizi degli anni Trenta, l'arrivo dei profughi greci e il sorgere di contrasti tra le minoranze spinse i primi ebrei ad andarsene. Per la verità lo fecero in pochi, purtroppo. Perché tredici anni più tardi, dopo essere stati costretti a indossare l'odiosa stella gialla e dopo aver pagato inutilmente con casse d'oro i loro carnefici, quelli rimasti vennero fatti salire sui treni piombati per non fare più ritorno. Tuttavia per qualcuno, come detto, il de-



stino fu diverso. Nel volume curato dall'Ambasciata, basato sul lavoro di Carpi, sono riportati quasi integralmente i telex inviati da Zamboni a Roma. "Vi sono messaggi - scrive Ferrari - che, nonostante le necessarie cautele (i tedeschi, che erano scesi a Salonicco per impedire che l'Italia venisse travolta nella sua insensata guerra contro la Grecia, sorvegliavano attentamente l'operato di Zamboni e dei suoi collaboratori) hanno l'aria di burocratici ma accuratissimi appelli. Vi sono le incoraggianti, seppur formalmente ambigue, risposte del Ministro degli esteri Ciano e dei suoi funzionari. Vi è la prova della trama che, giorno dopo giorno, veniva tessuta perché gli ebrei finissero dove molti, nonostante le smentite, sapevano sarebbero finiti". Non mancano le lettere di ringraziamento degli ebrei che scamparono all'annientamento.

Gratitudine reiterata, che si respira ancora oggi - annota Ferrari - e che lenisce le ferite ancora aperte nella comunità ebraica di Salonicco, provocate dall'atteggiamento del capo-rabbino Koresh, che diede ai tedeschi l'elenco di tutti i correligionari.

I documenti proposti correggono in parte il giudizio sull'operato di Zamboni. Finora, infatti, gli studiosi concordavano sui meriti del console italiano, accentuando tuttavia le iniziative di Castruccio, che succedette a Zamboni nel giugno del 1943. Sfolgiando il volume e leggendo l'ampia documentazione riportata si evince, invece, come centinaia di ebrei si salvarono proprio grazie agli interventi di Zamboni. Questi giunse a Salonicco, occupata dai tedeschi, nel febbraio del 1942. Gra-

*(Continua a pagina 9)*



(Continua da pagina 8)

zie a lui gli ebrei della città poterono evitare, almeno nei mesi iniziali, il duro trattamento riservato dai nazisti ai loro correligionari polacchi e ucraini.

Le cose cambiarono l'anno successivo. Adolf Eichmann, il famigerato pianificatore dello sterminio, inviò ad Atene il suo braccio destro Alois Brunner per organizzare la deportazione della comunità ebraica di Salonico. Per Zamboni le cose si complicarono e fu costretto a limitarsi a proteggere gli ebrei italiani. Questi - scrisse il 23 luglio 1942 al regio rappresentante d'Italia in Grecia - "domandano di essere sottoposti a tutte le discriminazioni delle nostre leggi razziali, ma non di essere abbandonati all'odio e alle leggi di altri paesi".

Tutelare questi sfortunati connazionali divenne la sua missione. Un impegno che svolse con tenacia e coraggio, cercando di allargarne la categoria, inserendosi pericolosamente nelle maglie lasciate aperte dalla burocrazia e

aggirando, non senza indispettere le autorità tedesche, la diffidenza di chi aveva avallato le leggi razziali. Così incluse nell'elenco anche quanti rivendicavano - per rapporti famigliari più o meno verificabili o per il contributo dato agli interessi economici e culturali italiani - il diritto a essere considerati italiani. In tal modo il diplomatico riuscì a fornire a duecentotanta ebrei certificati di cittadinanza ita-

liana che permisero loro di raggiungere Atene, allora sotto amministrazione militare italiana, e di sfuggire ai treni per Auschwitz.

Quando Zamboni lasciò Salonico per rientrare a Roma, Castruccio seguì la sua linea con eguali coraggio e umanità. Del resto nel Consolato trovò un gruppo di funzionari - con i quali collaboravano alcuni militari tra cui il capitano Lucillo Merci - che si erano occupati con sollecitudine e caparbietà dell'operazione di salvataggio conclusosi con successo ad



agosto.

Ma fu una soddisfazione comunque segnata da una profonda amarezza. "Gli ultimi ebrei rimasti nel ghetto del "Baron Hirsch" sono partiti nella notte tra il 10 e l'11 agosto. La colonia ebraica di Salonico, che era stata fondata prima della scoperta dell'America e che contava circa 60.000 persone, non esiste più", scrisse Castruccio nel telegiornale inviato al regio

ministero degli affari esteri e al regio rappresentante d'Italia in Grecia l'11 agosto. E aggiunse: "La liquidazione si è svolta e si è consumata in mezzo ad atrocità, orrori e delitti come non avevo mai sentito raccontare nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli".

L'impegno del personale del Consolato italiano a Salonico in Grecia non è stato dimenticato. Il 4 febbraio scorso, nell'ambito delle manifestazioni dedicate alla memoria dei martiri e degli eroi greci della shoah organizzate dalla prefettura di Atene, dal Consiglio israelitico centrale della Grecia e dalla comunità israelitica di Atene, sono stati premiati, tra gli altri, i discendenti di Guelfo Zamboni, morto novantasettenne a Roma nel 1997.

Con l'appuntamento presso l'Ateneo Veneto a Venezia - al quale sono intervenuti l'ambasciatore italiano ad Atene Gianpaolo Scarante, i curatori del volume, Giuliano Tamani, direttore del dipartimento di Studi euroasiatici dell'Università Ca' Foscari e Caterina Carpinato, dello stesso ateneo - anche l'Italia ha voluto tributare un doveroso riconoscimento a Zamboni e agli altri italiani che in quegli anni bui, non rinunciando ad essere uomini, accisero una luce di speranza.

**Gaetano Vallini**

(L'Osservatore Romano, 1 giugno 2008)

## ZAR PUTIN, LA CRIMEA NEL MIRINO

Ma chi te lo ha fatto fare?». Con questa battuta, tra seria e stupefatta, terminava una telefonata del presidente Bush al neopresidente Medvedev nelle ore i cui gli irruenti blindati russi, sbaragliato il blitz georgiano in Ossezia, puntavano già i loro cingoli e cannoni verso Tbilisi. I primi cento giorni del «liberale» Dmitry Medvedev si concludevano così con un battesimo del fuoco che potremmo definire insieme avventuroso e storico. Avventuroso perché gli stati maggiori russi avevano teso una trappola all'imprevedibile Saakashvili, sorprendendo le sue truppe con un contrattacco da tempo preparato e ben organizzato nella metà settentrionale dell'Ossezia; storico perché, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, è stata questa la prima sortita aggressiva dell'esercito della Federazione russa contro uno Stato, il più importante del Caucaso, riconosciuto a pieno titolo sovrano dalla comunità internazionale.

Non sappiamo quello che Medvedev abbia risposto alla provocatoria domanda del suo omologo americano. (...)

Il presidente Jushchenko in difficoltà, dopo essere andato a Tbilisi a sostenere l'amico Saakashvili, ha quasi implorato i ministri degli esteri europei di concedere all'Ucraina lo status di candidata all'Unione; ma gli europei lo hanno scoraggiato concedendogli soltanto, come al presidente serbo Tadic, la promessa di un vago associazionismo tecnico.

Tirando le somme, vediamo che mentre la crisi caucasica provocava da parte europea interventi notarili più che politici, inducendoli a calare sulla latente crisi ucraina una coltre d'attendismo, la Russia già covava, dopo il castigo inferto a Tbilisi, il pretesto o i pretesti per infliggerne uno forse più duro all'Ucraina. L'escalation alla riconquista dell'impero è adesso in pieno moto, e la forzata assenza elettorale dalla scena degli Stati Uniti non fa che accelerarne i tempi e affinarne i modi. Con ogni probabilità, non dovremo neppure aspettare il prossimo presidente americano per vedere su chi, dopo Saakashvili, piomberà il secondo colpo della diarchia moscovita ormai lanciata all'attacco con fiumi di perolio, orde di blindati e acquisti di alleati nuovi e spregiudicati all'Est come all'Ovest.

**Enzo Battiza**

(La Stampa, 17 settembre 2008)

## JUGOSLAVO, BOSNIACO, MUSULMANO

*Alla ricerca della verità*

40 anni fa il Comitato centrale del Partito comunista della Bosnia Erzegovina concedeva ai musulmani lo status di nazione. Le cause della confusione tra nazionalità e religione, le conseguenze per i laici, il ruolo dei leader religiosi nella Bosnia di oggi.

"Non ci viene concesso di chiamarci bošnjaci (bosniaci), ma ci viene invece offerto il nome di musulmani... Accettiamo, anche se questo è sbagliato, perché si apra il processo [di riconoscimento della nostra identità]". Sono queste le parole di Hamdija Pozderac, noto politico bosniaco, pronunciate 40 anni fa, quando i musulmani bosniaci furono promossi allo status di nazione, uno dei popoli costituenti della Jugoslavia. Nel 1968, il Comitato centrale del partito comunista della Bosnia Erzegovina dichiarò: "E' stato dimostrato, e la prassi socialista lo ha confermato, che i musulmani (bosniaci) sono una nazionalità distinta".

Nel censimento del 1971, per la prima volta, venne inserita la categoria "musulmani" in senso di identità nazionale. I bosniaci che non si sentivano né serbi né croati, potevano dichiararsi "Musulmani", con la "M" maiuscola.

Promuovendo i musulmani bosniaci al rango di nazione, i comunisti credevano di aver "tagliato il nodo di Gordio" e di aver messo fine alle pretese dei nazionalisti sia serbi che croati, che consideravano i musulmani bosniaci come "parte del proprio gregge". La decisione presa fu una vittoria per i musulmani di Bosnia ma, purtroppo, nel nome allora scelto c'erano già i germi della futura tragedia. "Ogni musulmano laico sapeva che una tale definizione non-secolare, per un popolo, o per una nazione, era fuorviante, e che sarebbe stata fatale sia per gli individui che per un intero popolo europeo", afferma l'artista bosniaco Damir Nikšić, meglio conosciuto per un video intitolato "Se non fossi musulmano" ("If I wasn't muslim").

Nei primi 20 anni della Jugoslavia socialista l'Islam fu visto come una religione arretrata. Le scuole coraniche furono proibite, i dervisci messi fuori legge, molte moschee distrutte, chiuse o usate per altri scopi.

I membri musulmani del partito ricevettero istruzione di non circondare i propri figli; le società culturali musulmane furo-



no proibite o abbandonate. A parte queste misure burocratico-restrittive, inizialmente la Jugoslavia socialista non andò lontano nella definizione di che cosa sono i musulmani bosniaci: una religione, una nazione o un gruppo etnico.

Alcuni fatti storici erano indiscutibili: i musulmani bosniaci appartenevano agli slavi del sud, arrivati nei Balcani nel settimo secolo dopo Cristo. Durante il dominio ottomano, molti bosniaci ed erzegovesi abbandonarono i loro legami con la Cristianità in favore dell'Islam. La questione dei musulmani, tuttavia, fu riconosciuta. Al primo congresso del partito comunista del dopoguerra fu concluso che "la Bosnia non può essere divisa tra serbi e croati, non solo perché questi vivono mescolati su tutto il suo territorio, ma anche perché in Bosnia vivono i musulmani, che non hanno deciso sulla propria identità nazionale".

Si sperava che, col passare del tempo, i musulmani sarebbero diventati serbi o croati. Ma nel censimento del 1948, 72-mila musulmani si dichiarano serbi, 25-mila croati e 778mila indecisi. Questo

risultato fu sostanzialmente ripetuto nel censimento del 1953. Il numero di indecisi fu una solida prova di quanto i musulmani bosniaci non accettassero di essere croattizzati o serbizzati.

Rispetto alla libertà religiosa, in generale, nella Jugoslavia di Tito si registrò una certa apertura negli anni sessanta. In particolare la posizione dell'Islam, cioè dei musulmani bosniaci, venne a cambiare per una ragione speciale. Tito, insieme al presidente egiziano Nasser e a quello indiano, Nehru, fondava proprio allora il Movimento dei non allineati, ed aveva bisogno dei "propri" musulmani per rafforzare la sua posizione all'interno del nuovo movimento politico. Il cambiamento fu palpabile: all'improvviso l'origine musulmana fu "benvenuta" per chi voleva fare la carriera diplomatica.

La proclamazione dei musulmani bosniaci in nazione, che divennero cioè Musulmani, fu l'atto finale di un lungo processo che ha visto coinvolti molti intellettuali ed esponenti politici bosniaci, non necessariamente di religione musulmana, come

*(Continua a pagina 11)*

ad esempio Branko Mikulić.

Da questo processo storico erano del tutto assenti i religiosi musulmani di Bosnia, gli ulema. Questo fatto va ribadito, visto che oggi i leader religiosi dei musulmani bosniaci negano qualsiasi ruolo e merito ai comunisti nella creazione della nuova nazione.

"Gli ulema e gli intellettuali musulmani non hanno scritto neanche una parola, figuriamoci un articolo o un libro, sui musulmani come popolo costituente in Bosnia", scrive il professor Alaga Dervišević, autore del libro "I bosniaci nella diaspora", e testimone di molti degli eventi che hanno contribuito a creare la nazionalità musulmana.

Anzi, per i capi religiosi il nome Musulmani (con la "m" maiuscola) "testimonia che i comunisti avevano ingannato i bosniaci dandogli un falso nome, e in questo modo li hanno separati dalla propria storia, terra e lingua". Per questo, al congresso di Sarajevo del 1993, il nome Musulmani nel senso di una nazione fu cambiato in Bošnjak (Bosniaci).

Ma il cambio di nome non poteva certo invertire il tragico esito di un anno di guerra contro i musulmani bosniaci: attaccati, uccisi, violentati, derubati, cacciati dalle proprie case e terre, affamati, torturati, chiusi nei campi di concentramento, assediati, solo perché non volevano essere né serbi né croati. "Prima mi sentivo jugoslavo, poi bosniaco e adesso mi dichiaro musulmano, anche se non sono credente". Così il mio amico e collega Emir H. ha spiegato la trasformazione della sua appartenenza nazionale.

E' stato il pericolo a riunire i musulmani bosniaci, come conferma il leader della comunità religiosa musulmana in Bosnia, reis Mustafa Cerić: "Per il risveglio dei musulmani, Radovan Karadžić ha fatto molto più di quanto abbia fatto io stesso in cinquant'anni".

Oggi si stima che in Bosnia Erzegovina i bosgnacchi rappresentino tra il 50 e il 55 per cento della popolazione. Non si può

dire nulla di più preciso, perché non è stato fatto alcun censimento.

Nonostante il fatto che dal 1993 i musulmani, in senso nazionale, siano diventati bosgnacchi, ancora oggi la maggior parte degli appartenenti a questa comunità esprime la propria nazionalità con "la M maiuscola", si definisce cioè Musulmano.

Molti sono diventati religiosi, ma non tutti, e in tanti non riconoscono i leader religiosi come propri rappresentanti.

In assenza di un forte movimento politico bosniaco di orientamento civile, i religiosi cercano di imporsi non solo come custodi di anime, ma anche come leader politici.

Lo stesso reis non è stato mai eletto, ma imposto nel 1993 come leader della comunità musulmana dal partito SDA [Partito di Azione Democratica, ndr].

Recentemente, un gruppo di giovani musulmani ha proposto che gli venga assegnato un mandato a vita! La mossa ricalca così fedelmente le "iniziative spontanee" tanto care ai comunisti, che il settimanale "Dani" ha deciso di titolare "Lunga vita al compagno reis".

Troppe volte il nome di Cerić è stato legato alle tante appropriazioni indebite di aiuti inviati ai bosniaci.

Niente è stato provato, ma di sicuro mentre i cittadini comuni lottavano per la vita, durante la guerra, Cerić si procurava un "modesto" appartamento di 240 metri quadri, appartenuto, una volta, ad un noto comunista bosniaco.

Poco tempo fa Cerić ha visitato i bosniaci originari di Prijedor (dove c'erano i campi di concentramento di Omarska, Keratem, Trnopolje), che oggi vivono negli Stati Uniti. Per partecipare a una riunione Cerić, e la sua "camarilla" hanno chiesto 3000 dollari!

Non si sapeva se ridere o piangere allo spettacolo che l'anno scorso ha visto Cerić nel ruolo di vera star: nello stadio olimpico di Kosevo, a Sarajevo, si sono festeggiati 600 anni di Islam in Bosnia!

Un evento inventato di sana pianta, senza alcun fondamento o riferimento storico.

Lo sponsor principale dell'evento era la fabbrica di birra di Sarajevo, cosa a cui nessuno sembra aver fatto troppo caso, anche se gli ulema hanno reagito duramente al fatto che a Tuzla "si promuoveva in pubblico l'utilizzo di alcol" durante la fiera della rakija, un prodotto tradizionale bosniaco.

Il tentativo degli ulema di introdurre la religione negli asili nido provocò una valanga di reazioni negative, con petizioni dei genitori che non volevano che i piccoli venissero divisi per appartenenza religiosa. Cerić fu allora visto come l'ideatore dell'iniziativa. Le dichiarazioni del reis Cerić talvolta sono tanto ridicole quanto insensate. Secondo lui, "la Turchia è nostra madre, ed il sultano Mehmed Fatih è il nostro Papa!"

La Turchia di oggi non ha niente a che fare con l'impero Ottomano, che ha conquistato e tolto l'indipendenza allo stato medievale di Bosnia. Il sultano Fatih fu un conquistatore che in nessun modo ha trattato la Bosnia diversamente dalle altre terre da lui sottomesse.

Fino a 20 anni fa era un insulto dare ai bosniaci dei "turchi". Quell'etichetta, durante la guerra, fu pretesto e giustificazione per la pulizia etnica ed i crimini.

E adesso il reis lo ripete, e lo fa gratis.

"Cerić sta rovinando l'identità bosniaca, e ci sta imponendo quella turca", sostiene il direttore del settimanale "Dani", Senad Pećanin.

Confusi tra religione e laicità, appartenenza e identità, traumatizzati dalla guerra e resi inquieti dal futuro incerto, i bosniaci oggi confermano quello che 60 anni fa su di loro scriveva lo scrittore Meša Selimović ("Il derviscio e la morte"): "Siamo come un piccolo lago, troppo grandi per sparire, e troppo piccoli per diventare un popolo importante".

**Azra Nuhefendić**

"Osservatorio balcani", 2 settembre 2008

## IL CMI HA COMMEMORATO I CADUTI DI PORTA PIA



Il 20 settembre il CMI ha partecipato, a Roma, a due cerimonie a Porta Pia per commemorare i 16 caduti dell'Esercito Pontificio ed i 49 caduti del Regio Esercito italiano, Bersaglieri del 34° battaglione e Fanti del 39° battaglione, vittime del famoso fatto d'arme. Il CMI, presente a Roma così come la settimana precedente a Castelfidardo per ricordare gli eventi storici e rendere omaggio a tutti i Caduti, deplora e condanna ogni polemica inutile e strumentale.



## STOCCOLMA: COSTRUIRE UN'EUROPA PER E CON I BAMBINI

A Stoccolma, dal 9 all'11 settembre, si è tenuta la conferenza *'Costruire un'Europa per e con i bambini - verso una strategia per il 2009-2011'*.

I rappresentanti di 42 paesi europei hanno partecipato a tale manifestazione, organizzata dal Consiglio d'Europa ed il governo svedese con il sostegno del Consiglio Nordico dei Ministri. Nata nell'ambito della Presidenza svedese del Comitato dei Ministri, la conferenza si è concentrata su una nuova strategia per un'Europa a misura di bambino: la *Strategia di Stoccolma*.

“Tre anni fa il Consiglio d'Europa ha adottato il programma *Costruire un'Europa per e con i bambini*. Tale programma ha ricevuto un'accoglienza molto positiva”, ha dichiarato Maud de Boer-Buquicchio, Vice segretario generale del Consiglio d'Europa. “È giunto ora il momento di passare alla tappa seguente. La *Strategia di Stoccolma* è uno strumento strategico per un'Europa a misura di bambino. Concentrando i nostri sforzi a livello europeo, sono convinta che possiamo creare un'Europa più sicura, migliore e a portata di tutti i nostri bambini. Ma non bisogna aspettare domani. È uno sforzo che deve essere fatto oggi”.

“Una delle missioni più importanti che un responsabile politico può portare felicemente a termine è quella di creare e promuovere le condizioni atte a permettere ai bambini di crescere in sicurezza”, ha dichiarato il Ministro della salute e degli Affari sociali, Göran Hägglund, che accoglieva la conferenza. “Naturalmente, occorre agire soprattutto a livello familiare, a livello locale quanto nazionale. Ma occorre anche una cooperazione a livello

europeo. Le condizioni di vita ed i diritti dei bambini rientrano tra le questioni primordiali per il futuro d'Europa”.

La conferenza di alto livello si è soffermata su tematiche quali la violenza contro i bambini, una giustizia a misura di bambino, la partecipazione dei bambini ai dibattiti che li riguardano direttamente ed ha affrontato tanti altri temi. La conferenza è stata anche l'occasione per il lancio della *Strategia di Stoccolma* che mira a rafforzare, per il periodo 2009-11, il lavoro sui diritti dei bambini che sarà portato avanti negli stati membri del Consiglio d'Europa.

La suddetta strategia concerne 5 grandi aree:

1. La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia esige già la presa in considerazione trasversale dell'interesse superiore del bambino nelle decisioni politiche, ma occorre proseguire ed approfondire i lavori in tale campo. Per facilitare ciò, la strategia propone un sito internet che contiene informazioni facilmente accessibili. La strategia promuove inoltre una politica familiare in linea con le raccomandazioni sulla genitorialità positiva.

2. I paesi d'Europa devono agire insieme per lottare contro tutti i tipi di violenza nei confronti dei giovani, contro le punizioni corporali inflitte ai bambini, lo sfruttamento sessuale, la violenza dettata dai codici d'onore e la tratta di bambini.

3. La partecipazione dei bambini deve essere consolidata. È molto importante, se si vuole che l'Europa di domani sia all'insegna della pace e dello sviluppo, che i bambini abbiano la possibilità di apprendere sin dalla loro più giovane età come funziona la democrazia.



4. È necessario avviare un'azione specifica a favore dei bambini che, per diverse ragioni, sono separati dai loro genitori, dei bambini disabili, dei bambini finanziariamente e socialmente a rischio, dei bambini che appartengono a minoranze nazionali e dei figli di profughi.

5. Nel campo dell'amministrazione della giustizia, è necessario dare ai bambini una posizione più solida. La prospettiva del bambino deve costituire un principio guida per l'elaborazione di nuove leggi e l'amministrazione della giustizia deve tenere maggiormente conto del punto di vista del bambino.

Molto applaudita S.M. la Regina Silvia di Svezia che ha auspicato fare della *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia* una realtà: “Forte del suo impegno per i diritti umani, il Consiglio d'Europa ha un ruolo estremamente importante da svolgere al fine di promuovere ed intensificare gli sforzi volti alla piena applicazione dei diritti dell'infanzia in Europa. Dobbiamo trattare tutti i bambini -i nostri e quelli degli altri- con attenzione e rispetto”.

## CERTE CALUNNIE ANTINAPOLETANE DEBONO CESSARE

Il Regno delle Due Sicilie nel 1860 vantava in campo economico il primo posto in Italia ed il terzo in Europa, la sua Marina mercantile era la seconda in Europa, aveva il modernissimo Opificio di Pietrarsa dove si producevano motori a vapore, locomotive,



carrozze ferroviarie e binari e dai cantieri navali, sommersi di ordinazioni, uscirono la nave a vapore che per prima al mondo prese il mare e la prima a propulsione a elica. Dal Real Stabilimento siderurgico di Mongiana uscì invece il materiale per la realizzazione dei due primi ponti in ferro ad impalcato sospeso, il Ferdinando, sul Garigliano e il Cristino, sul Calore.

Il Regno delle Due Sicilie non era arretrato, sottosviluppato, incivile, pieno di morti di fame. Fin da Carlo III leggi e regolamenti del Regno erano pubblicati in italiano.

Dire la verità non è rimettere in causa l'unità nazionale, anzi è favorirla e difenderla!

Inaugurazione della ferrovia Napoli-Portici nel 1840

## I CONTI SI FANNO SEMPRE ALLA FINE

*Nob. Francesco Carlo Griccioli della Grigia*

Ho letto con molto interesse l'articolo pubblicato su "La Stampa" del 15 u.s. a firma di Ferdinando Camon, dal titolo "La fedeltà al fascismo? Un'aggravante". È un argomento che, pur non essendo d'attualità oggi come oggi (Camon si riferiva alla polemica "fascismo ed antifascismo" di questi giorni), ed in questo ha perfettamente ragione il Presidente del Consiglio, pur tuttavia - a mio avviso - è pur sempre utile parlarne da un punto di vista storico, sottolineando l'assoluta necessità politica di revisionare il periodo 1922-1945, da un punto di vista più obiettivo e spassionato.

Tra l'altro revisione indispensabile, per arrivare finalmente a chiudere questa inutile - alla data attuale - contrapposizione tra "fascismo" da un lato e "antifascismo" dall'altro. Non se ne dovrebbe MAI più parlare, specialmente se si continua a ripetere a pié sospinto che la Costituzione di questa repubblica, istituzione in Italia così giuridicamente incerta, è basata sull'"antifascismo". In realtà, è una Costituzione oramai obsoleta, da cambiare appena possibile, perché gli italiani possano finalmente ritrovarsi tutti in un nuovo documento, più vicino alla realtà odierna della nostra Patria, documento che possa essere accettato e fedelmente osservato da tutti indistintamente in Italia.

Come hanno fatto contro voglia, ma per devozione e fedeltà per 62 anni i Monarchici in Italia, per obbedire alla volontà di Re Umberto II, il quale, partendo per l'esilio nel 1946, lasciò detto, chiaro e ton-

do: "L'Italia prima di tutto".

Venendo all'articolo del Signor Camon, non credo corrisponda a totale verità - o, per lo meno, quanto espresso dai Signori Giosè Romanelli e Carlo Mazzantini nei testi citati dal giornalista, si riferisce ad una minoranza di irriducibili fascisti - e cioè che di questi fascisti della R.S.I. si dice che «... eravamo tutti "dentro" il fascismo e ragionavamo da fascisti. Noi non abbiamo conosciuto altro che questo».

Questo, secondo me, in senso lato, non è affatto vero, per tutti gli italiani, dell'epoca, giovani ed anziani che fossero.

Chi scrive è nato nel 1922. I miei genitori non erano né fascisti, né antifascisti. Anche perché mio Padre era Ufficiale Superiore di Artiglieria, nel Reggimento d'élite il 3rzo Celere "Amedeo di Savoia Aosta", derivato dalle celebri Batterie a Cavallo, le "Voloire". Forse c'era mia Madre che ammirava Mussolini per l'ordine, il patriottismo e la disciplina che aveva portato in Italia. Né lei, né mio Padre avevano la tessera del P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) né si sentivano "fascisti". La tessera fu soltanto consegnata, d'ordine superiore ed in conformità ad una legge promulgata al riguardo, a mio Padre nel 1942, ripeto 1942, perché combattente in zona d'operazioni.

Io sono stato ovviamente Balilla, Avanguardista Cavalleggero, Giovane Fascista a Cavallo. Iscrittomi all'Università di Siena Facoltà di Giurisprudenza nel 1943, i G.U.F. non c'erano più. Del resto, es-



sendo in età di leva e non volendo andare con la R.S.I., dopo poco, nel 1944, raggiunsi il Raggruppamento "Monte Amiata", formazione partigiana del Regio Esercito, nel Chianti senese.

Il Fascismo, quindi, non mi ha mai influenzato, malgrado la scuola, malgrado che esso fosse al governo e comandava ovunque.

Certo, ero orgoglioso e felice, quando il Fascismo si rifletteva nel bene e nella gloria della Patria Italiana, come lo era stato con la conquista dell'Impero nel 1936. Tutti gli italiani, dico tutti o quasi tutti, in Patria e all'estero, hanno esultato per il grande successo della nostra Patria rinata, e ne sono stati profondamente inorgogliati.

Come detto più sopra, figlio di un Ufficiale del Regio Esercito - cresciuto negli ambienti militari di Reggimenti di élites (Artiglieria e Cavalleria) e della società più esclusiva, alla quale la mia famiglia apparteneva - non potevo essere fascista o credere negli ideali del fascismo più spicciolo e fanatico. La mia Italia era ben diversa: quella del Re, di Casa Savoia, del Risorgimento, delle Guerre d'Indipendenza; di quell'Italia, cioè, che aveva vinto la guerra 1915, dell'esportazione, della FIAT ecc., un'Italia internazionale e non provinciale. Tutto ciò per me nulla aveva a che fare con il Fascismo. E come ragionavo io, moltissimi altri giovani pensavano di sicuro nella stessa maniera, vedendo nell'Inghilterra, nella Francia e negli U.S.A. quelle nazioni alle quali la nostra Patria avrebbe dovuto ispirarsi come politica interna ed estera e come istituzioni.

Malgrado questo "background" - e ripeto tutto questo per spiegare che non è che

L'Esercito Regio attacca i tedeschi a Monte Lungo (8 dicembre 1943)



tutta l'Italia stravedesse per il "Duce" e per le sue parole e credesse solo in lui e nel Fascismo, anche se poi manifestavano in piazza e gridavano "Viva il Duce"! - la maggior parte di questi italiani dette alla Patria un pesante e sanguinoso contributo, fra il 1940 e il 1943. Gli italiani di tutto il mondo, che però NON ERANO ANTIFASCISTI, accorsero per combattere a fianco dei nostri soldati. Essi erano prima di tutto ITALIANI, altro che fascisti e antifascisti! E come dicono gli Inglesi, ciò che contava era: RIGHT OR WRONG, MY COUNTRY.

Dopo l'armistizio del 1943, tutto questo mondo, ove fu possibile, ha seguito e raggiunto il Re e il Suo Governo a Brindisi e nell'Italia Meridionale. Obbedendo all'appello del Sovrano, per fedeltà al bellissimo giuramento prestato a suo tempo, dalle tradizioni non rinnegabili ("...per il bene inseparabile del Re e della Patria..."), combatté contro i Tedeschi. Questo fu fatto per dovere e amore di Patria e per il Re, molto raramente o mai, per antifascismo.

E tra coloro che seguirono Re Vittorio Emanuele III non si ebbe mai odio o spirito di vendetta contro i compatrioti che, errando sì, erano tuttavia fermamente convinti di essere nel giusto e di combattere a difesa e per l'onore dell'Italia, anche se questo, per il vero, era ben altro. Essi si battevano per un ideale sbagliato, ripeto, ma IN PERFETTA BUONA FEDE, che fossero di "quà", come lo ero io, o "di là", come lo erano loro. E che potevano anche essere fascisti di profondo sentimento e d'animo sincero.

Con questi principi, coloro i quali come me (ero Ufficiale di Collegamento del Regio Esercito - Stato Maggiore Regio Esercito, Servizio Informazioni Militari - con l'Ottava Armata Britannica nella Campagna d'Italia 1943-45, fino al 1947, o altri con la Quinta Armata USA) erano in linea sui fronti italiani e sui mari e nel cielo con le Regie Forze Armate, hanno sempre cercato di non scontrarsi con i militari della R.S.I.

Per intervento diretto di S.A.R. Umberto di Savoia, Luogotenente Generale del Regno, gli Alleati ed i Comandi Tedeschi tacitamente si intesero e non ci furono MAI scontri tra truppe italiane sui fronti

opposti. Con questo voglio significare che "fascismo ed antifascismo" non hanno più senso oggi, come - sinceramente - non hanno avuto più senso dopo il 25 Luglio 1943. A quella data il Fascismo morì, PER SEMPRE, e non rinacque certo dopo l'8 Settembre 1943. E non è mai più rinato, neanche più tardi, neanche oggi! La R.S.I. non aveva nulla a che fare con il Fascismo dal 1922 al 1943. Queste due espressioni rinacquero artificialmente dopo il 1968, perché così



Ufficiali dello Esercito Regio

vollero i partiti della Sinistra.

La ragione: tenere divisi gli italiani, per loro carattere abbastanza litigiosi, e così cercare di prendere il potere in Italia legalmente, visto che, essendo l'Italia una Potenza NATO, non era possibile più farlo militarmente.

E gli italiani caddero in questa trappola ridicola e ancora oggi ne discutono e si contrastano per questa fandonia. Per questo anche va cambiata la Costituzione.

Concludo quindi che anche coloro che combatterono e morirono per la R.S.I., e che "si credevano fascisti" quando il fascismo non c'era più ma nel quale "loro" credevano perché "loro" c'erano cresciuti ed in esso erano stati educati, coloro che morirono sui fronti di battaglia nella Campagna d'Italia, LO FECERO IN PERFETTA BUONA FEDE. Forse molti di loro, vincendo anche i sentimenti di ostilità verso i Tedeschi. Lo fecero per un'Italia, che non era la mia, ma che a fine guerra avrebbe anche potuto essere la NOSTRA ITALIA, nel ripristino dell'I-

stituto Monarchico e dello Statuto Albertino che potevano veramente superare le

divisioni della guerra e unire le due fazioni diverse. Lo Statuto, ovviamente, da modificarsi secondo i tempi.

Ma questi italiani, ciechi nel loro amor di Patria, anch'essi, a modo loro, interpretavano il detto inglese di più sopra "RIGHT OR WRONG, MY COUNTRY", parlo cioè dei veri combattenti della R.S.I., non degli orrori e delle crudeltà

perpetrati da altri. Anche a questi deve pertanto essere reso onore, perché morirono e si batterono nel nome d'Italia.

E non è giusto, almeno secondo me, il commento finale di Ferdinando Camon su "La Stampa", come non è giusto il titolo "La fedeltà al fascismo? Un'aggravante. Parlando dell'onore e della fedeltà, l'autore scrive di considerare queste espressioni un'aggravante, perché si riferivano a delle istituzioni che si chiamavano fasciste, per me solo nominalmente.

Perché onore e devozione sino alla morte, se si crede in qualcosa e non si può far nulla per cambiare lo stato delle cose, si devono osservare anche se «...a monte ci sono distruzioni, fucilazioni, perquisizioni, cacce all'uomo».

Ed è giusto anche obbedire agli ordini che si continuano a ricevere, ed erano dati NON PERCHÉ C'ERANO LORO PRONTI A RICEVERLI, ma perché così richiede la disciplina militare e di guerra, i militari non devono mai discutere o non obbedire agli ordini che ricevono.

Altrimenti cade la disciplina e l'obbedienza militare e sarebbe inutile mantenere delle FF.AA. Se non ci fosse la guerra... ma questa è un'utopia.

E, del resto, I CONTI SI FANNO SEMPRE ALLA FINE E NON DURANTE.

**Francesco Carlo Griccioli della Grigia**  
(Italian Intelligence

Liaison Officer, I.I.L.O.)

già Ufficiale Italiano di Collegamento (Stato Maggiore Regio Esercito, Servizio Informazioni Militari)

con l'Ottava Armata Britannica Campagna d'Italia 1943-1945 e fino al 1947



L'Autore dell'articolo Campagna d'Italia, 1943-45

## “RIAPPROPRIATEVI, CARI GIOVANI, DEL VALORE DELLA FAMIGLIA”

*Dal discorso del Papa ai giovani pronunciato a Cagliari domenica 7 settembre*

“Veramente vi saluto con affetto, cari ragazzi e ragazze: voi costituite il futuro pieno di speranza di questa Regione, nonostante le difficoltà che conosciamo tutti. Conosco il vostro entusiasmo, i desideri che nutrite e l’impegno che ponete per realizzarli.

E non ignoro le difficoltà e i problemi che incontrate. Penso, ad esempio - e abbiamo sentito di questo - penso alla piaga della disoccupazione e della precarietà del lavoro, che mettono a rischio i vostri progetti; penso all’emigrazione, all’esodo delle forze più fresche ed intraprendenti, con il connesso sradicamento dall’ambiente, che talvolta comporta danni psicologici e morali, prima ancora che sociali. Cosa dire poi del fatto che nell’attuale società consumistica, il guadagno e il successo sono

diventati i nuovi idoli di fronte ai quali tanti si prostrano? La conseguenza è che si è portati a dar valore solo a chi - come si suol dire - "ha fatto fortuna" ed ha una sua "notorietà", non certo a chi con la vita deve faticosamente combattere ogni giorno. Il possesso dei beni materiali e l’applauso della gente hanno sostituito quel lavoro su se stessi che serve a temprare lo spirito e a formare una personalità autentica. Si rischia di essere superficiali, di percorrere pericolose scorciatoie alla ricerca del successo, consegnando così la vita ad esperienze che suscitano soddisfazioni immediate, ma sono in se stesse precarie e fallaci.

Cresce la tendenza all’individualismo, e quando ci si concentra solo su se stessi si diventa inevitabilmente fragili; viene meno la pazienza dell’ascolto, fase indispensabile per capire l’altro e lavorare insieme.

Il 20 ottobre del 1985, il caro Papa Giovanni Paolo II, incontrando qui a Cagliari i giovani provenienti dall’intera Sardegna, volle proporre tre valori importanti per costruire una società fraterna e solidale. Sono indicazioni quanto mai attuali anche oggi, che volentieri riprendo evidenziando in primo luogo il valore della

famiglia, da custodire - disse il Papa - come "antica e sacra eredità". Tutti voi sperimentate l’importanza della famiglia, in quanto figli e fratelli; ma la capacità di formarne una nuova, non può essere data per scontata. Occorre prepararvisi.

In passato la società tradizionale aiutava di più a formare e a custodire una fami-

dell’amore che Dio ci dona in Cristo attraverso la Chiesa. Strettamente connesso a questo primo valore del quale ho voluto parlare è l’altro valore che intendo sottolineare: la seria formazione intellettuale e morale, indispensabile per progettare e costruire il vostro futuro e quello della società. Chi su questo vi fa degli "sconti"

non vuole il vostro bene.

Come si potrebbe infatti progettare seriamente il domani, se si trascura il naturale desiderio che è in voi di sapere e di confrontarvi? La crisi di una società inizia quando essa non sa più tramandare il suo patrimonio culturale e i suoi valori fondamentali alle nuove generazioni.

Non mi riferisco solo e semplicemente al sistema scolastico. La questione è più ampia. C’è, lo sappiamo, un’emergenza educativa, che per essere affrontata richiede genitori e for-

matori capaci di condividere quanto di buono e di vero essi hanno sperimentato e approfondito in prima persona. Richiede giovani interiormente aperti, curiosi di imparare e di riportare tutto alle originarie esigenze ed evidenze del cuore.

Siate davvero liberi, ossia appassionati della verità. Il Signore Gesù ha detto: "La verità vi farà liberi". Il nichilismo moderno invece predica l’opposto, che cioè è la libertà a rendervi veri. C’è anzi chi sostiene che non esiste nessuna verità, aprendo così la strada allo svuotamento dei concetti di bene e di male e rendendoli addirittura interscambiabili. Mi hanno detto che nella cultura sarda c’è questo proverbio: "Meglio che manchi il pane piuttosto che la giustizia".

Un uomo in effetti può sopportare e superare i morsi della fame, ma non può vivere laddove giustizia e verità sono bandite. Il pane materiale non basta, non è sufficiente per vivere umanamente in modo pieno; occorre un altro cibo del quale essere sempre affamati, del quale nutrirsi per la propria crescita personale e per quella della famiglia e della società.

Quando ogni cosa viene considerata soltanto per la sua utilità, non si coglie più l’essenza di ciò che ci circonda, e soprat-



glia. Oggi non è più così, oppure lo è "sulla carta", ma nei fatti domina una mentalità diversa. Sono ammesse altre forme di convivenza; a volte viene usato il termine "famiglia" per unioni che, in realtà, famiglia non sono.

Soprattutto, nel contesto nostro, si è molto ridotta la capacità dei coniugi di difendere l’unità del nucleo familiare a costo anche di grandi sacrifici. Riappropriatevi, cari giovani, del valore della famiglia; amatela non solo per tradizione, ma per una scelta matura e consapevole: amate la vostra famiglia di origine e preparatevi ad amare anche quella che con l’aiuto di Dio voi stessi formerete. Dico: "prepara-tevi", perché l’amore vero non si improvvisa. L’amore è fatto, oltre che di sentimento, di responsabilità, di costanza, e anche di senso del dovere. Tutto questo lo si impara attraverso l’esercizio prolungato delle virtù cristiane della fiducia, della purezza, dell’abbandono alla Provvidenza, della preghiera. In questo impegno di crescita verso un amore maturo vi sosterrà sempre la Comunità cristiana, perché in essa la famiglia trova la sua più alta dignità.

Il Concilio Vaticano II la chiama "piccola Chiesa", perché il matrimonio è un sacramento, cioè un segno santo ed efficace

tutto delle persone che incontriamo. Smarrito il mistero di Dio, sparisce anche il mistero di tutto ciò che esiste: le cose e le persone mi interessano nella misura in cui soddisfano i miei bisogni, non per sé stesse. Tutto ciò costituisce un fatto culturale, che si respira fin dalla nascita e che produce effetti interiori permanenti. La fede, in questo senso, prima di essere una credenza religiosa, è un modo di vedere la realtà, un modo di pensare, una sensibilità interiore che arricchisce l'essere umano come tale.

Cari giovani, come il giovane Agostino con tutti i suoi problemi sulla sua strada difficile, ognuno di voi sente il richiamo simbolico di ogni creatura verso l'alto; ogni creatura bella rimanda alla bellezza del Creatore, che è come concentrata nel volto di Gesù Cristo. Possa ognuno di voi riscoprire Dio quale senso e fondamento di ogni creatura, luce di verità, fiamma di carità, vincolo di unità, come canta l'inno dell'Agorà dei giovani italiani.

Siate docili alla forza dello Spirito!

È stato Lui, lo Spirito Santo, il Protagonista

della GMG di Sydney; Egli vi renderà testimoni di Cristo. Non a parole, ma con i fatti, con un nuovo genere di vita. Non avrete più paura di perdere la vostra libertà, perché la vivrete in pienezza donandola per amore".

Non sarete più attaccati ai beni materiali, perché sentirete dentro di voi la gioia di dividerli. Non sarete più tristi della tristezza del mondo,

ma proverete dolore per il male e gioia per il bene, specialmente per la misericordia ed il perdono. E se è così, se avrete scoperto realmente Dio nel volto di Cristo, non penserete più alla Chiesa come ad una istituzione esterna a voi, ma come alla vostra famiglia spirituale, come la viviamo adesso, in questo momento. Questa è la fede che vi hanno trasmesso i vostri padri. Questa fede voi siete chiamati a vivere oggi, in tempi ben diversi.



Famiglia, formazione e fede. Ecco, cari giovani di Cagliari e dell'intera Sardegna, anch'io, come Papa Giovanni Paolo II, vi lascio queste tre parole, tre valori da fare vostri con la luce e la forza dello Spirito di Cristo. Nostra Signora di Bonaria, Patrona Massima e dolce Regina dei Sardi, vi guidi, vi protegga e vi accompagni sempre!

Con affetto vi benedico, assicurandovi un quotidiano ricordo nella preghiera".

## PER LA VERITÀ STORICA SULL'OPERA DI S.S. PIO XII

Si avvicina il Cinquantenario del transito del grande papa Pio XII avvenuto in Castelgandolfo il 9 Ottobre 1958. La Chiesa del Concilio è a lui debitrice non meno che a Papa Giovanni XXIII. Se si guardano le minute delle discussioni dei Padri conciliari il suo nome è citato in ben 1.500 interventi. Nelle note dei documenti conciliari Pio XII è citato oltre 200 volte. È la citazione più ricorrente, eccezione fatta per le Sacre Scritture.

Il riconoscimento unanime delle virtù eroiche del Servo di Dio da parte della Congregazione per le Cause dei Santi l'8 Maggio del 2007 attende di essere sancito da S. S. Benedetto XVI.

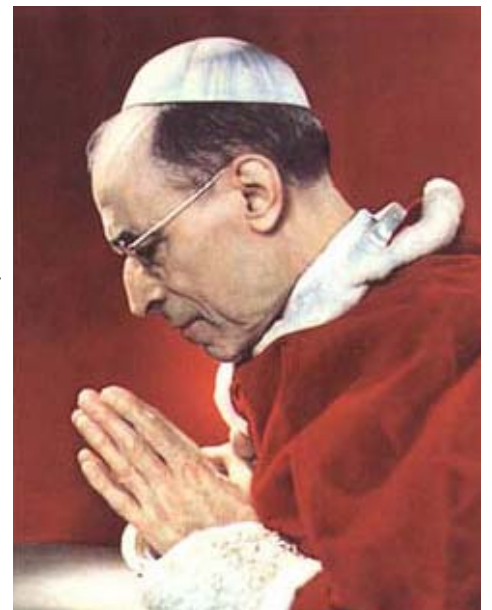
Una migliore conoscenza e valorizzazione della figura di Pio XII contribuiranno alla corretta ermeneutica del Concilio Vaticano II. Infatti, secondo taluni, esisterebbe una linea di discontinuità tra la Chiesa preconciliare e quella successiva al Concilio. Coloro che privilegiano questa interpretazione tendono a contrapporre Pio XII a Giovanni XXIII, dimenticando tra l'altro il grande riconoscimento che questi fece nell'orazione funebre e nella prima enciclica *Ad Petri Cathedram* definendolo "*Doctor optimus, Ecclesiae sanctae lumen, divinae legis ad monitor*". Sono i tre titoli che un'antifona liturgica

del Messale romano conferisce ai dottori della Chiesa. In realtà, come ha ricordato Papa Benedetto XVI nel discorso alla Curia Romana del 22 Dicembre 2005, non esiste una discontinuità nella storia della Chiesa, ma un processo lineare.

Papa Pio XII ha anticipato e preparato il Concilio, si pensi solo alla riforma liturgica da lui avviata con l'enciclica *Mediator Dei* o all'enciclica *Divino afflante Spiritu* sullo studio della Sacra Scrittura. Il Concilio ha quindi portato a conclusione quello che era stata avviato sotto il suo Pontificato. Non esiste una "contrapposizione" tra Pio XII e Giovanni XXIII, come aveva sottolineato Papa Paolo VI avviando contemporaneamente la causa di beatificazione dei suoi due predecessori.

Ricordiamo infine, che Pio XII ha lottato contro le ideologie e le dittature del suo tempo, restando a Roma quando tutte le altre autorità erano in fuga.

Il motto del suo pontificato, *opus iustitiae pax*, sintetizza il sacrificio della sua vita per la pace attraverso la promozione della giustizia verso i più discriminati, consumato in umiltà e prudenza. I fedeli e i cittadini di Roma lo hanno scolpito nella memoria definendolo *Defensor Civitatis* come attesta la targa nella piazza a lui intitolata, antistante San Pietro.



I sottoscritti intendono costituire un Comitato al fine di diffondere la conoscenza della figura del Servo di Dio, approfondirne il magistero e incoraggiare le iniziative opportune a partire da quelle per il Cinquantenario della morte, che cade il 9 Ottobre 2008 p.v.

**Comitato Papa Pacelli**  
www.comitatopapapacelli.org



## CONTINUA LA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI IN INDIA

*Sotto accusa il primo ministro Yeddyurappa: nello Stato del Karnataka si è rifiutato di aprire un'inchiesta sulle violenze e ha incolpato la Chiesa di provocare conversioni di massa finanziate dall'estero.*

*A Bombay i fedeli ancora in marcia.*

Violenze anticristiane pretestuose e ormai diffuse al punto da non essere più "solo" un problema per le minoranze ma che arrivano a mettere a repentaglio la stessa democrazia indiana.

Ad affermarlo, in un'intervista all'agenzia *Asia News* è l'arcivescovo di Delhi, monsignor Vincent Concessao.

«È molto triste che mentre l'India emerge sulla scena mondiale come una potenza del Ventunesimo secolo, al suo interno crescano intolleranza religiosa e violazioni ai diritti umani. La comunità internazionale e i leader mondiali che credono nella democrazia dovrebbero condannare queste rozze violazioni. In gioco non è solo la difesa delle minoranze ma il futuro della democrazia in India», ha detto l'arcivescovo. Davanti all'incalzare degli episodi di intolleranza e anche di aperta violenza anticristiana che coinvolgono gli stati di Orissa, Karnataka, Madya Pradesh, Kerala e da un paio di giorni anche la capitale Delhi, la pacifica comunità cattolica ha deciso di alzare il tono della propria protesta.

Oggi a Bombay, città che ospita la maggiore Borsa valori del Paese, ma anche capitale dello Stato occidentale del Maharashtra che nella storia indiana ha sempre tenuto accesa l'idea di un nazionalismo cui negli ultimi decenni è stata data una pretestuosa base religiosa, i cristiani scendono in piazza per protestare contro il sostegno che all'estremismo violento viene dato dalle forze politiche che si ispirano all'induismo militante.

In particolare, sotto accusa è il primo ministro dello stato del Karnataka, B.S.

Yeddyurappa, che ha respinto la richiesta dei partiti di opposizione e dei gruppi cristiani nel suo Stato di promuovere un'indagine giudiziaria sulle violenze del 14 e del 15 settembre e quelle che il 17 hanno interessato anche parrocchie nella città di Kolar, a una sessantina di chilometri dalla capitale Bangalore, e Ujire, presso Mangalore, dove gli edifici sono stati dissacrati.

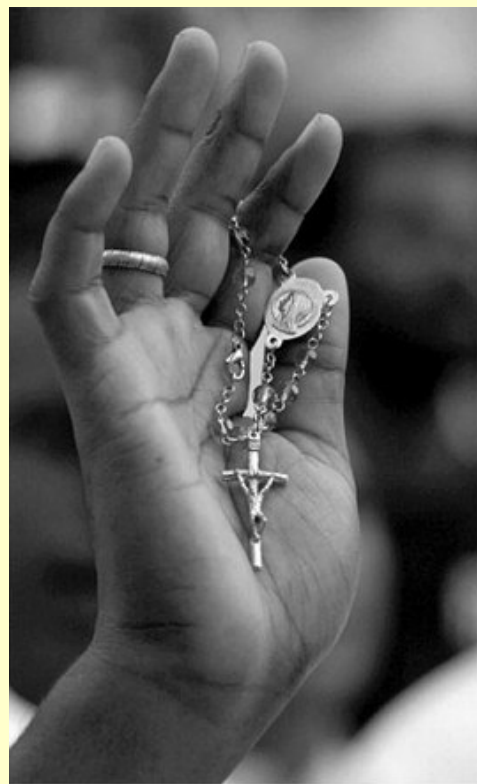
Lo stesso Yeddyurappa ha comunicato la sua intenzione di aprire un'inchiesta che provi i finanziamenti dall'estero a favore dei programmi di conversione dei gruppi cristiani.

Luogo di raduno per la protesta di oggi, aperta a tutti i cittadini, la stazione di Mahim, abituale punto di convergenza dei pendolari sulla metropoli occidentale.

Da qui, alle 19.15 la marcia di preghiera per la pace si muoverà verso la chiesa di Nostra Signora della Vittoria per la parte ufficiale della manifestazione alla quale hanno aderito non solo le massime autorità diocesane di Bombay e di altre diocesi dell'India, ma anche numerose organizzazioni religiose e a difesa dei diritti civili.

«Vediamo con dolore gli eventi che si stanno svolgendo nel nostro amato Paese, che è dilaniato da un terrorismo che usa la religione per uccidere, terrorizzare e umiliare, oltre che polarizzare la società per ottenerne un vantaggio elettorale», si dice in un comunicato diffuso dagli organizzatori della marcia.

Dolphy D'Souza, leader dell'Organizzazione dei laici cattolici di Bombay, sottolinea come il perdurare della violenza in Orissa e Kar-



nataka abbia portato le vittime e i loro familiari in uno stato di angoscia senza fine. «I governi di questi due Stati hanno fallito nel compito di proteggere la vita e i beni delle minoranze. Non ci fidiamo più di loro - dice D'Souza - e chiediamo un'azione più incisiva da parte del governo centrale per controllare i fondamentalisti».

L'arcivescovo di Delhi Concessao: «In gioco non solo la difesa delle minoranze ma il futuro della democrazia»

### ODIO E VIOLENZE SCONVOLGONO 5 STATI

L'ultima ondata di violenza è cominciata in Orissa dopo l'uccisione di Swami Laxmanananda Saraswati, leader radicale indu, lo scorso 23 agosto. Le organizzazioni fondamentaliste indu, mistificando la realtà dei fatti, hanno accusato i cristiani di essere gli autori dell'assassinio e per questo hanno lanciato un'ondata di violenze uccidendo e ferendo fedeli, distruggendo e incendiando chiese, scuole, case. Dall'Orissa, le violenze si sono poi allargate al Madhya Pradesh, al Chhattisgarh, al Karnataka e al Kerala.

A tutt'oggi, le violenze nel solo Stato dell'Orissa, hanno fatto 45 morti, 5 scomparsi e 18mila feriti.

Sono state distrutte 56 chiese, 11 scuole, 4 sedi di organizzazioni non governative. Sono stati attaccati 300 villaggi; incendiate o distrutte oltre 4mila case, che hanno spinto alla fuga più di 50mila persone. Di queste, circa 40mila sono tuttora nascoste nella foresta.



## PANTHEON: DA HUGO A DUMAS PADRE, STORICO DI CASA SAVOIA



La Francia intende classificare nell'elenco dei monumenti storici le tombe della famiglia di Hugo, che si trovano nel piccolo cimitero di Villequier, in Normandia, al fine di assicurarne il restauro e la tutela, visto il grave stato di degrado in cui versano le tombe della moglie di Hugo, Adèle Foucher (1803-68), sposata il 12 ottobre 1822, della figlia Leopoldine (primo-genita nata il 28 agosto 1824) e di suo marito Charles Vaquez, annegati nella Senna il 4 settembre 1943 a Villequier, villaggio a 5 km da

Il CMI ha commemorato a Saas Fee (Svizzera) la tragedia del 30 agosto 1965 quando si staccò parte del ghiacciaio di Allalin investendo dei cantieri allestiti per la costruzione della diga di Mattmark nell'alta valle del Saas Fee ad oltre 2.100 metri di altezza. Il tratto terminale del ghiacciaio dell'Allalin che domina la vallata di Saas, precipitò sul fronte di un chilometro e distrusse, seppellendole sotto una coltre di venti metri di neve e di detriti, le baracche con i dormitori, il refettorio e gli uffici della direzione del cantiere. In pochi secondi, un milione di tonnellate di ghiaccio e di roccia si rovesciarono a valle con un tremendo boato, sommergendo tutta la zona. Il cantiere idroelettrico si trovava sul lago Mattmark, 300 metri sopra la località turistica di Saas Fee, in una valle parallela a quella di Zermatt, circondata da montagne alte oltre quattromila metri: l'Allalinhorn, il Rimpifisch, lo Strahn. Il ghiacciaio dell'Allalin, uno dei ghiacciai più vasti della Svizzera, si stende ad ovest per la lunghezza di oltre otto chilometri.

Ai suoi piedi, dal 1961, mille operai (quasi tutti italiani e svizzeri) lavoravano 24 ore su 24 per la costruzione del bacino idroelettrico che doveva alimentare la centrale di Zermeiggen. 102 furono le vittime, delle quali 59 italiani e 7 di San Giovanni in Fiore (Cosenza) che pagò pesantemente il prezzo dell'emigrazione nelle tragedie di Monongah (West Virginia 1907) e di Mattmark (Svizzera 1965) con rilevanti perdite umane. Le 63 altre vittime furono 27 svizzeri ma anche spagnoli, jugoslavi e tedeschi.

Caudebec-en-Caux. La figlia ed il genero di Hugo sono sepolti nella stessa bara. Vicino a loro riposa l'ultimogenita, Adèle (24 agosto 1830 - 21 aprile 1915), l'unica a sopravvivere al padre ma che trascorrerà molti anni in una casa di riposo a causa del suo stato mentale alterato. La moglie di Hugo è sepolta in una tomba con un'epigrafe ormai quasi illeggibile e la croce spezzata, mentre queste sepolture fanno pienamente parte del patrimonio storico. Quando le tombe dei familiari di Hugo saranno diventate patrimonio nazionale, verranno per sempre salvate dall'oblio e dall'incuria, con grande soddisfazione per il Sindaco di Villequier, Jacques Bardel, e Michel Albagnac, discendente di Victor Hugo. Le spoglie del grande romanziere (1802-85) riposano in forma solenne a Parigi nel Pantheon. Dal 1829 con la sepoltura del suo primo architetto, Jacques-Germain Soufflot, il Pantheon accolse il suo primo ospite nel 1885: Victor Hugo. Solo 25 seguiranno fino al 2002 quando furono ricevute le spoglie di Alexandre Dumas (1802-70), La padre dell'omonimo (1824-95), autore in

particolare de *La Dame aux camélias* che ispirerà Traviata. Da notare tra le opere di Alexandre Dumas padre *La Maison de Savoie, depuis 1555, jusqu'à 1850*, 4 vol., 1852-1856. (Tome 1 : Emmanuel Philibert (1852), Tome 2 : Léone-Léona (1853), Tome 3 : Mémoires de Jeanne d'Albert de Luynes, Comtesse de Verrue, surnommée la Dame de Volupté (1855), Tome 4 : De Victor Amédée III à Charles Albert (1856) pubblicato in Italia e reutilizzato in parte in *Le Page du duc de Savoie* (1855), *La Dame de volupté* (1863) et *Les Deux Reines* (1864). *La Maison de Savoie* o *La Royale Maison de Savoie* (1852-56) è un romanzo storico sull'epoca 1555-1849. Questa storia monumentale di 2.000 pagine, ordinata dall'editore torinese Perrin a Dumas allora in esilio per debito a Bruxelles, fu pubblicata in Piemonte dal 1852 al 1856. *Le page du duc de Savoie* fu pubblicato in puntate nel periodico francese *Le Constitutionnel* nel 1854 e in un libro nel 1855. Fu ristampato in Francia (2001) dalle edizioni savoiarde *La Fontaine de Siloé*, con il titolo: *La Royale Maison de Savoie*.

L'Italia sarebbe il paese più longevo dell'Unione Europea con la maggiore percentuale (5,5) di ultraottantenni. Secondo Eurostat, l'Italia arriverà nel 2060 al 14,9% e sempre al primo posto, seguita dal Regno di Spagna con un 14,5%, mentre all'estremo opposto, Cipro non supererà l'8,9% ed il Regno Unito il 9%. Secondo le proiezioni dell'ufficio statistico dell'UE la popolazione smetterà di crescere nel 2015, mentre il saldo migratorio non basterà più a compensare questo deficit a partire dal 2035. Quanto agli ultraottantenni, tra il 2035 ed il 2060, si dovrebbe assistere ad un aumento di circa tre volte. L'UE dei 27 passerà dai 495 milioni attuali a 506 nel 2060, ma con andamenti diversi da un paese all'altro. La Germania, attualmente al primo posto con 82,179 milioni di abitanti, passerà al terzo con 71 milioni, mentre il Regno Unito, attualmente terzo con 61,27 milioni di abitanti, salirà al primo posto con 77 milioni. L'Italia rimarrà al quarto posto scendendo dai 59,53 attuali ai 59 nel 2060.

### EUROPEANA, BIBLIOTECA DIGITALE EUROPEA

Nel novembre prossimo è prevista l'inaugurazione del sito *europæana.eu*, una biblioteca digitale dove sarà possibile consultare oltre due milioni di opere: libri, film, foto, musica, mappe e manoscritti... *Europæana* proporrà una selezione di opere già digitalizzate da musei e biblioteche europei e permetterà a tutti di accedere rapidamente alle opere letterarie e artistiche europee.

La Commissione europea aiuterà gli Stati membri a partecipare alla digitalizzazione della loro cultura, perchè ora solo l'1% degli archivi delle biblioteche europee è disponibile in forma digitale. *Europæana*, che sarà disponibile all'inizio in francese, tedesco e inglese, risponde a un bisogno europeo di "anti-google".

Nel 2005 la Francia iniziò il progetto di una Biblioteca Digitale per affermare «l'identità culturale europea e diffonderne il patrimonio» di fronte all'onnipotenza del motore di ricerca. Il progetto *Google Library* è decisamente in avanti rispetto a *Europæana* e dispone oggi di 10 milioni di opere digitali, provenienti dal mondo intero, e soprattutto europee. Tra i suoi partner europei figurano l'Università Complutense di Madrid e l'Università di Losanna. Il problema maggiore è relativo ai diritti d'autore. Le opere accessibili da novembre saranno anteriori al XX secolo.

## IL PIÙ EFFICIENTE ESERCITO AL MONDO: LA GUARDIA SVIZZERA

Le vecchie cronache della guerra fredda narrano di uno Stalin che chiedeva ai suoi interlocutori stranieri: "Ma quante divisioni ha il Papa?". Oggi il piccolo Stato di 0,44 kmq ha un esercito di 118 effettivi, tra i quali un comandante, un cappellano, un vice comandante, un maggiore, due capitani, un sergente maggiore, cinque sergenti, dieci caporali, dieci vice caporali e 86 alabardieri.

La loro giornata inizia alle ore 8 con tre ore di servizi, poi si cambia di posto per altre tre ore fino alle 14. La notte si fanno quattro ore di sentinella. In media i soldati sono occupati almeno per sei ore al giorno. Ferrei sono i permessi di libertà. Nel primo anno di servizio, alla sera le guardie devono rientrare entro mezzanotte e cinque volte al mese possono prolungare l'uscita per un'ora. Nel secondo anno l'uscita è fino all'una con il prolungamento di un'ora per cinque volte al mese. Quando diventano caporali hanno libera uscita e possono sposarsi, non prima. Altro che gli uomini del Marchese del Grillo!

Dai compiti, il primo e più importante consiste nella vigilanza agli ingressi della Città dello Stato del Vaticano controllando il Palazzo Apostolico e proteggendo, di conseguenza, il Papa.

Gli "Svizzeri" sono cittadini svizzeri cattolici, assunti dopo un lungo esame che ne comprovi una reputazione irreprensibile. Devono aver superato una scuola per reclute in Svizzera, avere un'età compresa tra i 19 e i 30 anni, essere alti almeno 1,74 m, essere celibi e possedere un certificato di capacità professionale o di maturità in una scuola medio-superiore. Prendono servizio nei posti stabiliti, ma non "difendono" il Vaticano dove esiste una rete di sicurezza, assicurata dalla Gendarmeria (istituita nel 1816 da Papa Pio VII e composto attualmente da 160 effettivi di nazionalità italiana) in collaborazione con la polizia italiana. Due reparti speciali dipendono direttamente dal comandante



del Corpo della Gendarmeria: il *Gruppo di Intervento Rapido* ed il *Reparto antisabotaggio*. Il primo è finalizzato al contrasto di eventuali attività eversive. Svolge innanzitutto un'attività investigativa attraverso l'analisi e il raccordo di numerosi canali e sistemi informativi. È in grado di intervenire immediatamente in caso di situazioni ad alto rischio. Il secondo reparto è uno speciale contingente formato da elementi altamente specializzati e addestrati, munito di sofisticate e innovative attrezzature tecnologiche. Le principali attività di questi specialisti, periodicamente aggiornati sulle più moderne tecniche d'intervento, consistono nel riconoscere e neutralizzare eventuali pericoli ponendo in atto tutte le misure di sicurezza in caso di ritrovamento di pacchi o plichi sospetti, oltre a concorrere nelle attività di polizia giudiziaria e amministrativa, in ausilio al reparto investigativo che si avvale di una sala operativa e di controllo. Si tratta di un centro funzionale e di coordinamento dei soccorsi per le emergenze sul territorio, attrezzato con impianti di allarme e di videosorveglianza di ultima generazione. Costituisce un presidio permanente e continuativo. La

sala infatti è operativa 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno, e dispone degli strumenti tecnologici e informatici con cui analizzare e valutare in tempo reale tutte le informazioni raccolte dalle reti di monitoraggio. È costantemente in grado di avviare idonee procedure di risposta e contrasto all'insorgere delle emergenze o in particolari situazioni a rischio che dovessero essere segnalate sul territorio. L'esercito del Papa sarà pur limitato ma perfettamente organizzato.

La Guardia Svizzera fu fondata da Papa Giulio II (1503-13). Il 22 gennaio 1506 ha accolto e benedetto in Piazza S. Pietro il primo contingente, composto da 150 reclute e guidato dal Capitano Kaspar von Silenen, giunto a Roma per assicurare la difesa della sua persona e del Palazzo Apostolico. Le nuove reclute prestano il giuramento il 6 maggio, in ricordo del sacco di Roma del 1527, quando la Città Eterna venne invasa e saccheggiata dalle truppe dei Lanzichenecchi al soldo di Carlo V d'Asburgo e 147 Guardie Svizzere caddero per difendere Papa Clemente VII, che venne tratto in salvo a Castel Sant'Angelo.

### UN NUOVO COMANDANTE

La Guardia Svizzera ha un nuovo Comandante, nominato per un quinquennio dal Papa con il grado di Colonnello, Daniel Rudolf Anrig che ne fu alabardiere dal 1992 al 1994. Originario di Walenstadt (San Gallo), 36 anni, sposato e con quattro figli, sarà insediato ufficialmente il 1° dicembre prossimo. Nel 1999 si è laureato in Diritto civile ed ecclesiastico presso l'Università di Friburgo ed ha poi ricoperto la carica di assistente di cattedra di Diritto civile presso la medesima Università fino al 2001. Dal 2002 al 2006, è stato Capo della Polizia criminale del Cantone di Glarona, quindi - dopo la nomina a capitano dell'Esercito svizzero - ha ricoperto la carica di Comandante generale del Corpo di Polizia del Cantone di Glarona. Il Col. Anrig sostituirà Elmar Theodor Maeder, nato nel 1963 a Zuzwil nel cantone di San Gallo, padre di quattro figli, Comandante della Guardia Svizzera dal 2002.

## VITTORIO EMANUELE I - VIII

Carlo Bindolini

Con l'uscita di scena del Vallesa fu lo stesso Re Vittorio Emanuele I a riprendere la direzione degli affari e molto spesso il Consiglio di Conferenza si teneva alla sua presenza e sotto la sua presidenza, talvolta con l'intervento del Duca del Genovese Carlo Felice.

Al ministero degli Esteri, al Vallesa successe Filippo Antonio Asinari Marchese di San Marzano, buon diplomatico e soldato non ostile ad introdurre le riforme, ma privo di quella fermezza necessaria per affrontare situazioni difficili.

Nel giugno del 1820 il Sovrano, la cui salute da alcuni anni si affievoliva, si ammalò tanto che la Regina si recò con le figlie al Santuario di Vicoforte per pregare per la guarigione del marito.

Nel contempo giunsero anche nel Regno di Sardegna le notizie dello scoppio della rivoluzione carbonara nel Regno delle Due Sicilie.

Cominciarono a circolare in tutto il Piemonte libelli, fogli, indirizzi rivolti al Sovrano affinché concedesse le riforme costituzionali, in particolare questa propaganda si diffuse nell'esercito, tra i soldati e gli ufficiali delle guarnigioni. Intanto i Sovrani della Santa Alleanza si riunirono a Troppau ed il 19 novembre pubblicarono un protocollo nel quale stabilirono il principio dell'intervento europeo in ogni Stato in cui la rivoluzione fosse in atto. Il congresso si rifiutò di trattare con il governo costituzionale napoletano e pretese che il Re Ferdinando I si recasse personalmente a Lubiana, dove si sarebbe tenuto un successivo congresso. Il Sovrano, che a Napoli aveva giurato di difendere la costituzione, il 12 dicembre 1820, con il consenso del governo e del parlamento, partì per Lubiana dove ritrattò le promesse fatte e chiese l'intervento armato dell'Austria. Al Congresso di Lubiana, il 16 gennaio 1821 Metternich annunciò l'intervento dell'esercito che si trovava in Lombardia mentre lo Zar lo appoggiò con truppe di riserva di 100.000 uomini.

A Torino ci fu una manifestazione studentesca subito repressa mentre a Lubiana il San Marzano aveva aderito alla deliberazione del congresso.

Il 24 marzo gli Austriaci entrarono a Napoli e schiacciarono il primo governo costituzionale italiano.

La situazione si fece difficile anche in Piemonte, dove molti ufficiali si erano schierati con i rivoluzionari. Tra questi



Il Santuario di Vicoforte

c'erano il Cav. Giacinto Provana di Collegno, Capitano di artiglieria e scudiero del Principe di Carignano, e il Conte Guglielmo Gribaldi Moffa di Lisio, Capitano dei Cavalleggeri del Re.

Il 3 marzo a Susa un emissario del Principe della Cisterna, Emanuele Dal Pozzo, noto per i suoi legami con i Federati e residente a Parigi, fu sorpreso con opuscoli, proclami a stampa e lettere al conte di Giffenga, al Barone Ettore Perrone di S. Martino, al Marchese Turinetti di Priero, tutti sospetti da tempo alle autorità.

Lo stesso giorno il Perrone venne arrestato e portato due giorni dopo nel carcere di Fenestrelle. Il Perrone fungeva da intermediario tra il Principe di Carignano ed il capo dei liberali milanesi, il Conte Federico Confalonieri. Il 4 marzo venne arrestato anche il Principe Emanuele Dal Pozzo della Cisterna che venne portato nel carcere di Fenestrelle.

Il Re Vittorio Emanuele I venne solo parzialmente informato dai suoi ministri della situazione ed era ben lontano dall'immaginarsi quanto stava per accadere.

Il 7 marzo del '21, un mercoledì, il Re si trovava nel castello di Moncalieri con la sua famiglia ed il Principe di Carignano.

Carlo Alberto, che si era incontrato con alcuni dei congiurati, aveva cercato di dissuaderli tanto che nella giornata dell'8 marzo il movimento insurrezionale sembrava fermato, il Principe di Carignano

dichiarò al Ministro Saluzzo che tutto era sistemato e lo incaricò di informare il Re e di chiedere clemenza per i congiurati che sembravano pentiti.

La mattina del 9 Cesare Balbo, che si era allontanato dai congiurati, s'incontrò con il Santarosa e gli comunicò la decisione del Principe, che lo convocò nella stessa mattinata ricusando ogni suo coinvolgimento e minacciando di fare arrestare i congiurati. Questi ordinarono di sospendere la sollevazione. I contrordini dei cospiratori tuttavia non arrivarono in tempo. Nella notte del 9 marzo il Conte Morozzo di San Michele, Tenente Colonnello della guarnigione di Fossano mise in marcia il suo squadrone di cavalleria in direzione di Torino, poi, raggiunto per strada dal contrordine dei congiurati, invertì la marcia e rientrò nella guarnigione.

Ma i congiurati seppero solo che il suo squadrone si era mosso e l'insurrezione andò così avanti. Ad Alessandria nella notte tra il 9 ed il 10 marzo i congiurati assunsero nella cittadella il comando del presidio, si fecero consegnare le chiavi dal comandante, mentre dalle varie caserme della città convergevano gli insorti. Nella mattinata del 10 marzo il Colonnello Guglielmo Ansaldo inalberò il tricolore italiano e prese il comando dei soldati.

Una giunta di provvisoria di governo costituita da carbonari, militari e borghesi proclamò la costituzione di Spagna.

## IL RITORNO IN AUSTRIA DEI PRINCIPI DELLA CASA D'ASBURGO

Dopo la dichiarazione sulla rinuncia a tutte le loro prerogative reali, nel 1996 gli ultimi due membri della famiglia imperiale degli Asburgo, Felix e Carl Ludwig, hanno ottenuto l'autorizzazione a entrare liberamente in Austria dopo una messa al bando durata oltre 75 anni. Gli Arciduchi d'Austria e Reali Principi d'Ungheria Felix e Carl Ludwig, rispettivamente di 80 e 78 anni, ed entrambi figli dell'ultimo Imperatore d'Austria Ungheria, Carlo I, e di Zita di Borbone di Parma, erano gli ultimi componenti della famiglia reale a essere ancora banditi dall'Austria per non aver rinunciato alle loro prerogative.

Il loro fratello maggiore e capo della famiglia, Otto, Deputato europeo tedesco, dal 1961 ha sempre potuto venire in Austria dopo aver rinunciato alle pretese reali. Nato a Vienna nel 1916, nel Palazzo di Schoenbrunn, l'Arciduca Felix aveva lasciato l'Austria con la famiglia all'età di tre anni, nel 1919. Il 10 aprile 1919 una legge bandiva i membri della Casa Imperiale e Reale nati prima di quella data e che non avessero rinunciato formalmente alle loro pretese al trono.

Un gesto che fino al 1996 Felix aveva rifiutato di compiere, asserendo che "non si può rinunciare ad appartenere a una famiglia", e che compierlo avrebbe significato ammettere che portare il nome degli Asburgo ed essere nati prima del 1919 costituisce una colpa. Felix si era fatto forte dell'ingresso dell'Austria nell'Unione europea e dunque del suo diritto di circolare liberamente.

Nato a Vienna il 10 marzo 1918, nel Palazzo di Schoenbrunn, l'Arciduca Carl Ludwig sposò il 17 gennaio 1950, nel Castello di Beloeil (Regno del Belgio), la Principessa Yolande de Ligne, nata a Madrid il 6 maggio 1923 dall'11° Principe di Ligne Eugène e di Filippina di Noailles. La felice coppia ebbe quattro figli: Rudolf Maria Erzherzog von Österreich (17 no-



vembre 1950), Alexandra Maria Anna Philippa Othonia Erzherzogin von Österreich (10 luglio 1952), Karl Christian Erzherzog von Österreich (26 agosto 1954) e Maria Constanza Erzherzogin von Österreich (19 ottobre 1957). La sua residenza era a Bruxelles (57 Route Gouvernementeale). L'Arciduca morì l'11 dicembre 2007 e fu sepolto a Vienna, nella Cripta dei Cappuccini, dopo un solenne funerale nella Cattedrale di S. Stefano, il primo dal 1918.



## GIOVANNA BATTISTA, SECONDA MADAMA REALE - II

Beatrice Paccani

Consapevole dell'ormai imminente fine della giovane moglie ed approfittando della malattia di Madama Reale, il Duca Carlo Emanuele II ospitò a Torino, nel Palazzo del Valentino, le tre Nemours e riprese a corteggiare apertamente Giovanna Battista. Fu un susseguirsi di feste e battute di caccia, mentre nei suoi appartamenti di Palazzo Madama, Madama Reale, assistita dalla giovane nuora e dalla figlia Ludovica, vedova di Maurizio di Savoia, lottava contro la malattia; quattro giorni dopo la partenza delle Vendôme, le condizioni di salute di Madama Reale si aggravarono ed ella si spense alle nove di sera del 26 dicembre 1663.

Poco tempo dopo morì anche la giovane Francesca Maddalena, il 14 gennaio 1664. Vennero organizzate duplice esequie in forma solenne nel Duomo di Torino.

Si narra che Carlo Emanuele II, colpito dalla morte della madre e della giovane moglie, cercasse consolazione nella solitudine del Bastion Verde, da lui fatto ristrutturare e ridipingere dai pittori Fea e Grattapaglia con il colore verde preferito da Francesca Maddalena.

Il 29 settembre successivo venne dato ufficialmente in Consiglio comunale l'annuncio del secondo matrimonio del Duca. Quando Giovanna Battista ritornò a Parigi le condizioni di salute della madre, già precarie durante il soggiorno torinese, peggiorarono rapidamente, ma prima di

morire nel maggio 1664, Elisabetta di Vendôme ebbe la consolazione di lasciare ormai quasi accasate le sue due figlie. Erano già a buon punto le trattative per il matrimonio tra Francesca Elisabetta ed Dom Alfonso di Braganza, Re del Portogallo. Dopo la morte della madre, Giovanna Battista e la sorella Francesca Elisabetta vissero appartate nel Monastero della Visitazione di Parigi.

Finalmente nell'aprile 1665 i rappresentanti del Duca di Savoia chiesero al Re di Francia Luigi XIV l'autorizzazione alle nozze con Giovanna Battista e venne concluso il contratto matrimoniale.

Ai primi di maggio la futura sposa, accompagnata dalla nonna e dallo zio, lasciò la Francia e giunse a Chambéry, dove l'attendevano le nuove dame d'onore e gli inviati del Duca di Savoia.



La solitudine del Bastion Verde

Poi Giovanna Battista, prima di accomiarsi dal suo seguito francese, si recò ad Annecy, per rendere omaggio alla tomba del padre Carlo Amedeo e, ritornata a Chambéry, ebbe la sorpresa di trovarvi il Duca Carlo Emanuele II, che era giunto per incontrarla.

Il corteo ducale ripartì poi verso il Piemonte, l'8 maggio giunse al castello di Rivoli, il 10 maggio era al Valentino ed il giorno dopo da qui i futuri sposi fecero il solenne ingresso in Torino.

Il giorno delle nozze, in Duomo, la sposa aveva sulle sue chiome rosse delle ghirlande di fiori candidi abilmente intrecciati a perle e diamanti, l'abito era di seta damascata con arabeschi ricamati in oro, argento e tempestato di pietre preziose.

Com'era in uso nel rituale sabauda, anche in quel giorno ci fu l'ostensione del Sacro Lino, esposto solennemente al popolo.

Le nozze furono celebrate dall'arcivescovo e seguì il solenne canto del Te Deum.

Nel Palazzo Ducale Nuovo a Giovanna Battista fu destinato l'appartamento verso la piazza del Castello, mentre il Duca tenne per sé quello verso il cortile con la "stanza dell'Alcova", riservato un tempo a Francesca, dove trionfavano i gigli dei

Borbone.

Grandiosi furono i festeggiamenti, affidati all'ormai anziano conte Filippo d'Agliè, Maggiordomo Maggiore di Corte.

Carlo Emanuele II si dedicò in quegli anni di pace alla cura degli affari dello Stato, preoccupandosi di intensificare il programma mercantilistico per sviluppare il commercio, appoggiando l'attività della borghesia e del ceto imprenditoriale in particolar modo nel settore tessile.

Nonostante le nuove nozze, Carlo Emanuele II non rinunciò alla sua vita galante, la sua favorita, la Trecesson, mantenne il proprio ruolo a Corte con disappunto della nuova Duchessa. Inoltre il Duca, quando non era ancora trascorso un anno dal matrimonio, s'invaghi anche della giovane dama d'onore della Duchessa, Gabriella di Marolles, ferendo l'amor proprio della moglie.

Colpita dalle infedeltà del marito, Giovanna Battista si dedicò alle pratiche religiose e all'esercizio della caccia, non disdegnando tuttavia di prendere parte attiva agli affari di Stato, ruolo che il marito le offrì come una sorta di ricompensa per la propria condotta.

Giovanna Battista era infatti molto avida di potere ed amava le feste a Corte, che continuarono in abbondanza.



Filippo d'Agliè



## L'ALLEANZA ATLANTICA (IV)

*La NATO sviluppa il Consiglio di Partenariato Euro Atlantico e il Dialogo Mediterraneo*

Nel 1997, è stato creato, in simmetria con la PFP, il Consiglio di Partenariato Euro Atlantico (Euro Atlantic Partnership Council/EAPC) foro politico di concertazione multilaterale che sovrintende allo sviluppo del dialogo, della cooperazione e della consultazione tra la NATO e i suoi Partners.

Il Dialogo Mediterraneo della NATO, avviato nel 1994, è un vitale esercizio di cooperazione pratica nel campo della Difesa e di dialogo politico. Esso costituisce un importante elemento della politica atlantica di cooperazione con i Paesi terzi, avviata nell'ambito del processo di adattamento dell'Alleanza alle nuove esigenze di sicurezza emerse dopo la fine dell'equilibrio bipolare. Sette Paesi partecipano all'iniziativa: Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco e Tunisia. Due di essi (Israele ed Egitto) hanno definito programmi individuali di cooperazione, attraverso i quali la NATO offre assistenza in concordati settori di attività.

L'Italia è stata sempre attiva e convinta sostenitrice del Dialogo Mediterraneo della NATO, adoperandosi in favore di ogni possibile collaborazione nei settori (lotta al terrorismo, alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, riforma della difesa ecc.) nei quali l'Alleanza può mettere a disposizione dei Paesi mediterranei interessati la propria esperienza e fornire un reale valore aggiunto rispetto alle altre Organizzazioni Internazionali.

Ciò nella convinzione che il rafforzamento della cooperazione con la sponda sud del Mediterraneo sia essenziale per fronteggiare le minacce comuni, in primo luogo il terrorismo, che provengono da tale area.

Complementare al Dialogo Mediterraneo ed in linea con l'evoluzione della NATO

come Alleanza anche politica impegnata nel "proiettare stabilità" nelle aree con essa confinanti, al Vertice di Istanbul del giugno 2004 è stata lanciata l'"Iniziativa di Cooperazione di Istanbul (ICI)" con l'obiettivo di rafforzare i legami con i paesi del "Grande Medio Oriente", attraverso iniziative di cooperazione concreta, per favorire una più intensa collaborazione nel mantenimento e rafforzamento della sicurezza nella regione sulla base del principio della "sicurezza cooperativa". Hanno finora formalmente aderito all'iniziativa Bahrein, Kuwait, Qatar ed Emirati Arabi.

Anche in questo caso, la NATO ha reso disponibile per i Paesi ICI un menù di attività pratiche da cui attingere in funzione delle specifiche esigenze. Aree prioritarie di cooperazione sono: prevenzione e gestione delle crisi, non proliferazione, lotta al terrorismo, contrasto al traffico di armi e materiale di distruzione di massa, riforma della difesa e collaborazione militare, consultazioni sul controllo delle frontiere, gestione delle catastrofi naturali, protezione civile e miglioramento delle capacità nel fronteggiare minacce e sfide comuni con la NATO.

L'Italia sostiene anche la necessità di una più stretta collaborazione tra la NATO e l'Unione Europea nei rispettivi sforzi per promuovere la sicurezza e la stabilità regionale mediante le operazioni di gestione delle crisi e mantenimento della pace, in un'ottica di complementarità tra le due Organizzazioni. Fra le due Organizzazioni esiste un'articolata architettura di intese (denominata "Berlin plus") ma che riguarda solamente il caso in cui la



UE faccia ricorso a "assetto e capacità" dell'Alleanza per una operazione PESD. Nel quadro "Berlin plus" la cooperazione NATO-UE ha finora trovato attuazione concreta con il passaggio della responsabilità dalla NATO alla UE nelle operazioni di pace in Macedonia e in Bosnia.

E' nostra convinta opinione che i potenziali benefici di una più intensa cooperazione NATO - UE siano elevati per entrambi le Organizzazioni, anche in campi diversi a quello della gestione delle crisi, quali la pianificazione civile di emergenza e la lotta contro il terrorismo e la proliferazione delle Armi di Distruzione di Massa. I rapporti fra le due Organizzazioni, eccellenti a livello operativo, non sono pienamente soddisfacenti a livello politico-strategico, al di fuori della fattispecie "Berlin plus" (quando cioè le due Organizzazioni operino in maniera autonoma) in conseguenza soprattutto dell'indisponibilità della Turchia di dialogare con la UE alla presenza di Cipro.

Al Vertice di Bucarest è stato rilanciato il tema di una stretta cooperazione militare-civile tra NATO e UE come il nucleo della sicurezza tanto europea quanto atlantica.

### CHIETI PER RE VITTORIO EMANUELE II

Il Comune di Chieti ha bandito un concorso di idee mediante pubblico incanto in unico grado ed in forma anonima per la riqualificazione di Piazza Vittorio Emanuele II. Il Comune intende procedere alla riqualificazione ambientale ed architettonica della Piazza più rappresentativa di Chieti, per valorizzare gli aspetti di identità di attrazione turistica e di funzionalità ambientale anche in relazione al contesto urbano di cui è parte integrante. La proposta progettuale dovrà tenere conto delle seguenti esigenze specifiche: pedonalizzazione dell'intera area fermo restando la possibilità di accesso con mezzi carrabili di servizio e soccorso; abbattimento di tutte le barriere architettoniche ed adattamento dell'intero spazio urbano alle necessità di portatori di handicap; adeguamento e valorizzazione architettonica della facciata del Municipio al nuovo assetto della Piazza; eventuale proposta per l'utilizzo dell'area superficiale della Piazza per attività culturali e di spettacolo e di richiamo e promozione turistico-ambientale per la valorizzazione della città; inserimento e posizionamento degli elementi di arredo, compreso chiosco per edicola, da distribuire nella Piazza ponendo particolare attenzione all'impianto di illuminazione per la valorizzazione dei singoli edifici storici e dell'intero contesto urbano su cui insiste la Piazza. Il costo complessivo dell'intervento va da € 750.000,00 a € 1.200.000,00.



Su invito della autorità, giovedì 18 settembre a S. Giuliano di Puglia (CB), l'AI RH ha partecipato all'inaugurazione della scuola Angeli di San Giuliano alla presenza del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e di numerose autorità regionali accolte dal Sindaco, Geom. Luigi Barbieri. La delegazione dell'AI RH era guidata dal Delegato Alessio Simigliani



Il Delegato AIRH con il Dott. Guido Bertolaso, Direttore del dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

## MARIA CALLAS: I MONARCHICI CHIEDONO UNA LAPIDE A NAPOLI

**Napoli** - Il Coordinamento Monarchico Italiano a Napoli ricorda il 31° anniversario della morte della grande cantante lirica Maria Callas, e chiede all'Assessore alla cultura e spettacoli del Comune di Napoli una lapide in suo ricordo a Napoli, la nostra Città ha un debito verso la grande Diva, all'inizio della carriera sbarcò a Napoli e fu derubata della valigia.



Sarebbe bello un omaggio postumo. Parigi 16 settembre 1977 intorno alle 1-3.30, morì la cantante lirica più famosa del XX secolo, Maria Callas. Nonostante sia stato varie volte ripetuto, è assai improbabile che abbia commesso suicidio; le sue condizioni fisiche erano da tempo estremamente compromesse. Il referto medico indicò l'arresto cardiaco come causa del decesso. Oltre a vari disturbi, negli ultimi anni si era aggiunta anche l'insonnia cronica; la Callas aveva cominciato ad assumere dosi sempre più massicce di metadone.

Nata a New York 2 dicembre 1923 di famiglia greca, statunitense di nascita, cittadina italiana dal 1949 grazie al matrimonio con l'industriale Giovan Battista Meneghini, e naturalizzata cittadina greca nel 1966. Il vero nome Cecilia Sophia Anna Maria in greco: Μαρία Άννα Σοφία Καλλιόπα Callas.

Dopo il funerale, con il rito greco-ortodosso, le sue ceneri furono disperse nel Mar Egeo.

(CasertaNews, 17 settembre 2008)



Il Delegato AIRH con Yumicho Tachimi, creatrice della *Fonte degli angeli*, con l'italiano Sabino Ventura, utilizzando la ceramica di Deruta e il vetro di Murano



Il 17 settembre, la delegazione di Ancona dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha effettuato una donazione all'Ospedale pediatrico Salesi di Ancona alle Patronesse, per un valore complessivo di 5.650,00 euro. Nella fotografia, da sinistra, una dottoressa vestita da pagliaccio per intrattenere i bambini ricoverati, la Vice Presidente delle Patronesse, Fiorisa e Giovanni Luciano Scarsato



## IL CMI PER RE UMBERTO II



### Celebrazioni a Napoli

Il Coordinamento Monarchico Italiano, nel 104° anniversario della sua nascita, ha ricordato questa mattina nella sede napoletana la grande figura di Re Umberto II. Umberto II, nasce a Racconigi il 15 settembre 1904, l'8 gennaio 1930 sposò la Principessa Reale del Belgio Maria José. Dal 1932 al 1941 i Principi Reali si trasferiscono a Napoli, dove nascono la

Principessa Reale Maria Pia nel 1934, Vittorio Emanuele, Principe di Napoli, attuale Capo della Casa Reale d'Italia, nel 1937, e Maria Gabriella nel 1940.

A Roma nascerà la Principessa Reale Maria Beatrice nel 1943.

Dopo l'abdicazione di Re Vittorio Emanuele III, sale al Trono il 9 maggio 1946, il 13 giugno successivo parte per l'esilio, in Portogallo che gli diede generosa ospitalità come Carlo Alberto nel 1849.

Muore a Ginevra il 18 marzo 1983, è sepolto in Savoia nella Reale Abbazia di Hautecombe, nell'attesa della sepoltura nel Tempio destinato dalla storia ai Reali d'Italia, il Pantheon di Roma.

Nei suoi 37 anni di esilio, malgrado un muro di silenzio istituzionale, l'amore che legò Re Umberto II alla sua gente e questo popolo fedele al suo Re non venne mai meno.

Oggi ricordiamo con affetto, ma soprattutto con devozione Umberto II che donò al Papa la Sacra Sindone, custodita per quasi cinque secoli da Casa Savoia.

Donò tutto alla sua amata Patria che aveva sempre nel cuore e alla Chiesa, come la Rosa d'Oro della Cristianità appartenuta alla Regina Elena alla Basilica-Cattedrale di S. Giovanni in Laterano, e un prezioso Crocifisso in lapislazzuli all'Abbazia di Montecassino.

Con il ricordo di Re Umberto II iniziano

le varie attività di bene, cultura e spirituali per l'anno 2008-2009.

(da CasertaNews, 15 settembre 2008)

## PER LA VERITÀ STORICA SU S.S. PIO XII

*“Tricolore, associazione culturale, fedele alle sue finalità istituzionali, aderisce con entusiasmo all'appello in favore del riconoscimento della verità storica sull'opera di S.S. Pio XII”.*

**Dr. Alberto Casirati**  
Presidente

### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

#### Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

#### Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

#### Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini,  
G. Casella, A. Casirati, B. Casirati,  
L. Gabanizza, F.C. Griccioli della Grigia,  
O. Mamone, B. Paccani, C. Raponi, G.L. Scarsato, A. Simigliani, A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

## RICORDIAMO

01 Ottobre 1750 Papa Benedetto XIV costituisce in commenda dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro l'Abbazia di S. Maria di Staffarda

01 Ottobre 1850 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto dell'Ordine Civile di Savoia

02 Ottobre 1798 Nasce a Torino Carlo Alberto di Savoia-Carignano, futuro Principe di Carignano poi Re di Sardegna

02 Ottobre 1870 Votazione plebiscitaria a Roma "Vogliamo la nostra unione al Regno d'Italia, sotto il governo monarchico-costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori": 40.895 sì, 96 no

03 Ottobre 1866 A Vienna firma della pace tra l'Italia e l'Austria-Ungheria

03 Ottobre 1869 Re Umberto I si reca in Ancona

06 Ottobre 1595 Nasce la Venerabile Principessa Francesca Caterina di Savoia, figlia del Duca Carlo Emanuele I

07 Ottobre 1571 Vittoriosa battaglia di Lepanto

09 Ottobre 1860 Proclama di Re Vittorio Emanuele II ai Popoli dell'Italia del sud

10 Ottobre 1813 Nasce a Bussetto (PR) Giuseppe Verdi

11 Ottobre 1850 Camillo Benso Conte di Cavour nominato nel ministero presieduto da Massimo d'Azeglio

11 Ottobre 1860 Viterbo chiede di appartenere al Regno d'Italia

12 Ottobre 1860 Re Vittorio Emanuele II visita Napoli

13 Ottobre 1822 Carlo Felice conferma l'istituzione degli Allievi Carabinieri Reali

13 Ottobre 1943 Re Vittorio Emanuele III dichiara guerra alla Germania nazista.

## ISTITUZIONE CAVALIERI DI SANTO STEFANO - PISA

Venerdì 12 settembre il Gr. Uff. Cap. Salvatore Olivari de la Moneda ha ricevuto, delegato dal Presidente dell'Istituzione Gr. Uff. Dott. Umberto Ascani assente da Pisa, i cadetti partecipanti alla "III Traversia de Espana y la Mar", membri della *Real Academia Espanola de la Mar* e della *Sociedad Cervantina*, che erano arrivati a Livorno con il "Bregantin Goleta Cervantes Saavedra".

Il picchetto dell'Associazione Marinai d'Italia ha reso gli onori con i fischi d'ordinanza al Cap. Felipe Segovia Olmo, Rettore dell'Universidad Camilo José Cela di Madrid, ed al Com.te D. Alfonso Ceballos Escalera, Duca di Ostuni.

Dopo la visita al Palazzo dell'Istituzione, il Cap. Olivari de la Moneda ha porto il



Intervento del Gr. Uff. Cap. Salvatore Olivari de la Moneda



Chiesa di S. Stefano dei Cavalieri

benvenuto ai partecipanti.

Dopo una breve lezione su Pisa e sulla Marina dell'Ordine di S. Stefano nel contesto del mediterraneo, tenuta dal Com.te Duca di Ostini, ha preso la parola il Cap. Olivari de la Moneda, chiedendo un minuto di silenzio in onore del defunto Presidente dell'Istituzione, Cav. Gr. Cr. Dr. Rodolfo Bernardini, tornato a Dio pochi giorni prima (+ 24 agosto 08).

Il Cap. Dott. Segovia ha salutato e ringraziato per l'accoglienza, e la sessione si è così conclusa. Alle 12,30 ha avuto luogo la visita alla Chiesa di S. Stefano (secolo XVI), aperta per l'occasione.

I partecipanti hanno ammirato bandiere spagnole e anche turche, quest'ultime catturate dalla Marina Stefaniana nella

battaglia di Lepanto del 1571.

I cadetti hanno quindi continuato la visita della città autonomamente.



### LETTERA APERTA AI GIOVANI

Care Ragazze e Cari Ragazzi,

sono ancora vive nella nostra memoria le bellissime immagini dei nostri ultimi incontri.

Vorrei abbracciarvi uno ad uno per ringraziarvi della passione e dell'intelligenza che avete portato all'interno delle iniziative che abbiamo voluto dedicare ai giovani. Ora dobbiamo guardare avanti per dare maggiore sostanza e struttura alla presenza giovanile all'interno dell'Associazione che, dalla sua fondazione, ha una Delegazione nazionale giovanile che mi è stata affidata dal 2004.

Accanto alla "struttura" dobbiamo pensare alla "sostanza". Non dobbiamo farci spaventare dall'idea di dovere combattere da soli per difendere i nostri valori, quelli dell'Europa cristiana. Dobbiamo organizzare iniziative nelle università, nelle scuole, sul lavoro, nei nostri quartieri o villaggi, in tutti i luoghi di presenza giovanile.

Sulle questioni di principio dobbiamo attrarre l'attenzione delle nuove generazioni.

Sotto il profilo dei contenuti ci dovrà essere spazio per continuare a lavorare sui temi già affrontati e quelli da affrontare.

Il tempo che abbiamo avuto a disposizione per sviscerarli è stato oggettivamente poco, pertanto vi chiedo di iniziare ad elaborare delle proposte concrete, che possano subito essere oggetto di un progetto, di un convegno, di un'azione istituzionale.

Dobbiamo iniziare a pensare anche a come "rimontare l'Italia" e continuare ad essere solidali nei confronti dei più bisognosi.

Rimango a vostra disposizione.

A presto, molto cordialmente.



**Marco Casella**

Delegato Nazionale Giovanile - Associazione Internazionale Regina Elena Onlus



Come ogni anno, il CMI ha reso omaggio a tutti i Caduti della battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860). La commemorazione è stata organizzata dalla delegazione di Ancona dell'Associazione Internazionale Regina Elena. Il Cav. Giovanni Luciano Scarsato ha accolto le delegazioni. Erano anche presenti i labari regionali dell'AIHR e dell'IRCS

## AUGURI

Al Sacerdote Marian Subocz, Direttore Generale di *Caritas Polka* e al Dott. François Soulage, Presidente Nazionale del *Secours Catholique* (Francia), nominati dal Santo Padre membri del Pontificio Consiglio "Cor Unum"; a Daniel Rudolf Anrig nuovo Comandante della Guardia Svizzera con il grado di Colonnello; al Vescovo Giuseppe Betori, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, eletto Arcivescovo metropolitano di Firenze; a Monsignore Salvatore Pappalardo, finora Vescovo di Nicosia, eletto Arcivescovo Metropolitano di Siracusa.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA e TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE

**Premio "Tutore del Patrimonio e delle Tradizioni Napoletane"**

*La cerimonia di premiazione avverrà sabato 11 ottobre 2008 ore 17.30 in Napoli*

## AGENDA

Domenica 5 ottobre - Alessandria Festa della Beata Vergine del S. Rosario nella Cattedrale, a cura dell'AIHR

Domenica 5 ottobre - Novara Assemblea delle delegazioni provinciali dell'AIHR, nella sede provinciale

Domenica 19 ottobre - Lisieux (Francia) *Giornata Mondiale delle Missioni* e beatificazione dei genitori di Santa Teresa del Bambino Gesù, Louis e Zélie Martin

Martedì 28 ottobre - Vaticano Anniversario dell'elezione al soglio pontificio del Beato Papa Giovanni XXIII

Mercoledì 29 ottobre - Milano Riunione dell'AIHR

Venerdì 14 novembre - Nizza Convegno internazionale: *La Russia e l'Europa*, a cura del CMI

Venerdì 14 - Domenica 16 novembre - Nizza, Minsk e Pietroburgo Convenzione programmatica: *Quale futuro con i Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti?*, a cura del CMI

Venerdì 28 - Domenica 30 novembre - Montpellier Celebrazioni.

*La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.*

*La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.*

*Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.*



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

# MANIFESTO

*I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE*



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

*Tricolore* è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)